



CONFIMI

24 settembre 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

24/09/2019 Giornale di Carate Imprese e scuole in rete per favorire il lavoro	6
24/09/2019 Giornale di Desio Imprese e scuole in rete per favorire il lavoro	7
24/09/2019 Giornale di Monza Imprese e scuole in rete per favorire il lavoro	8
24/09/2019 Giornale di Seregno Imprese e scuole in rete per favorire il lavoro	9
24/09/2019 Giornale di Vimercate Imprese e scuole in rete per favorire il lavoro	10

CONFIMI WEB

24/09/2019 italiaoggi.it 02:34 Fisco e impresa, 53 oneri in più al posto delle semplificazioni	12
24/09/2019 corrieredelveneto.corriere.it 06:54 Matteo Zoppas lascia Confindustria Veneto	13
23/09/2019 bergamonews.it 00:33 Atreju 2019: a Roma con la Meloni, Salvini e Orban anche i bergamaschi di FdI	15
23/09/2019 La Voce di Mantova 00:03 Da Google al venture capital: Massimiliano Magrini ospite d'eccezione in Apindustria	16
23/09/2019 ildiariodellavoro.it 13:55 Il 2 ottobre al via il negoziato per il rinnovo del contratto nazione PMI Confimi	17

SCENARIO ECONOMIA

24/09/2019 Il Sole 24 Ore Tav Torino-Lione, concluso scavo dei primi nove chilometri	19
------------------------------------------------------------------------------------------------	----

24/09/2019 Il Sole 24 Ore	21
Servono scelte fiscali forti da parte dei Governi	
24/09/2019 Il Sole 24 Ore	23
Conte: «Con la svolta verde anche vantaggi economici»	
24/09/2019 Il Sole 24 Ore	25
Dalla manovra spinta al Pil limitata allo 0,3% nel 2020	
24/09/2019 Il Sole 24 Ore	27
Il Tesoro cerca lo sposo per Banca Mps	
24/09/2019 Il Sole 24 Ore	28
serve un piano ue per produrre più cereali	
24/09/2019 Il Sole 24 Ore	30
«Così facciamo crescere le nostre eccellenze dentro e fuori dal Paese»	
24/09/2019 La Repubblica - Nazionale	32
Descalzi: "Riduciamo le emissioni da fonti fossili Più energia da gas e rifiuti"	
24/09/2019 La Repubblica - Nazionale	34
Il debito pubblico vola al 134,8% La manovra parte in salita	
24/09/2019 La Repubblica - Nazionale	35
Vivendi resiste su Mediaset e rilancia su Tim	
24/09/2019 La Stampa - Nazionale	36
GLI INTERESSI PARTICOLARI FRENANO LE PROMESSE DEL CONTE BIS SULLA CRESCITA	
24/09/2019 Il Messaggero - Nazionale	37
Stretta sul fisco soglie più basse per la punibilità	
24/09/2019 Il Messaggero - Nazionale	39
Draghi: rivedere le regole di bilancio	

SCENARIO PMI

24/09/2019 Il Sole 24 Ore	42
«Multinazionali estere motore di crescita»	
24/09/2019 Il Sole 24 Ore	44
Pir, la fuga continua: il 2019 sarà in rosso di quasi 700 milioni	
24/09/2019 Il Messaggero - Nazionale	45
Germania sempre più giù preoccupa la manifattura	

24/09/2019 MF - Nazionale Sale a 100 mld il plafond Intesa-Confindustria per le pmi	46
24/09/2019 MF - Nazionale Arterra vuole portare le bioscienza sull'Aim	47
24/09/2019 ItaliaOggi Migranti, intesa pilota a quattro	48
24/09/2019 Fondi & Sicav Oltre il 90% degli investitori soddisfatti e motivati	51
24/09/2019 Fondi & Sicav In una difficile transizione	53
24/09/2019 Fondi & Sicav Le società di investimento semplice (Sis)	61
24/09/2019 La Notizia Giornale Berlino in recessione tutte in rosso le Borse europee	63

CONFIMI

5 articoli

CONFIMI INDUSTRIA Al via progetti di formazione per rispondere alle esigenze del territorio **Imprese e scuole in rete per favorire il lavoro**

MONZA (gmc) L' occupazione in Brianza si conferma stabile, in particolare per quanto riguarda le piccole e medie imprese. Ma persiste la difficoltà a reperire figure professionali adeguate da parte delle aziende, come ha confermato anche la recente indagine congiunturale realizzata da **Confimi** Industria **Monza Brianza** su un campione di 150 Pmi: ben l' 80% del campione lamenta questo problema. «Le indicazioni emerse dall' indagine congiunturale - ha sottolineato il presidente di **Confimi** **Monza Brianza**, **Nicola Caloni** rafforzano i progetti che stiamo avviando per le Pmi del territorio. Mi riferisco in particolare all' attivazione di percorsi per favorire l' inserimento di giovani e risorse umane professionalmente preparate nelle imprese associate della nostra Provincia». L' obiettivo dell' associazione non è quello di svolgere un ruolo di intermediario nella ricerca del lavoro, ma creare una rete sul territorio tra imprese, scuole ed enti di formazione, grazie al proprio know how, per rispondere concretamente alle esigenze dei propri associati. Da questo presupposto, infatti, sta partendo il primo progetto, nato appunto dalla necessità di un' impresa e che ha visto **Confimi** fare da ponte, creando quella relazione necessaria tra diversi soggetti, impresa scuola ed ente di formazione, per affrontare e risolvere un problema. Così da ottobre un giovane neodiplomato del territorio inizierà un lavoro presso un' azienda associata **Confimi**, e riceverà da novembre una formazione tecnica specifica grazie al supporto di un ente altamente specializzato. Il tutto senza costi aggiuntivi per l'impresa.

CONFIMI INDUSTRIA Al via progetti di formazione per rispondere alle esigenze del territorio **Imprese e scuole in rete per favorire il lavoro**

MONZA (gmc) L' occupazione in Brianza si conferma stabile, in particolare per quanto riguarda le piccole e medie imprese. Ma persiste la difficoltà a reperire figure professionali adeguate da parte delle aziende, come ha confermato anche la recente indagine congiunturale realizzata da **Confimi** Industria **Monza Brianza** su un campione di 150 Pmi: ben l' 80% del campione lamenta questo problema. «Le indicazioni emerse dall' indagine congiunturale - ha sottolineato il presidente di **Confimi Monza Brianza**, **Nicola Caloni** rafforzano i progetti che stiamo avviando per le Pmi del territorio. Mi riferisco in particolare all' attivazione di percorsi per favorire l' inserimento di giovani e risorse umane professionalmente preparate nelle imprese associate della nostra Provincia». L' obiettivo dell' associazione non è quello di svolgere un ruolo di intermediario nella ricerca del lavoro, ma creare una rete sul territorio tra imprese, scuole ed enti di formazione, grazie al proprio know how, per rispondere concretamente alle esigenze dei propri associati. Da questo presupposto, infatti, sta partendo il primo progetto, nato appunto dalla necessità di un' impresa e che ha visto **Confimi** fare da ponte, creando quella relazione necessaria tra diversi soggetti, impresa scuola ed ente di formazione, per affrontare e risolvere un problema. Così da ottobre un giovane neodiplomato del territorio inizierà un lavoro presso un' azienda associata **Confimi**, e riceverà da novembre una formazione tecnica specifica grazie al supporto di un ente altamente specializzato. Il tutto senza costi aggiuntivi per l'impresa.

CONFIMI INDUSTRIA Al via progetti di formazione per rispondere alle esigenze del territorio **Imprese e scuole in rete per favorire il lavoro**

MONZA (gmc) L' occupazione in Brianza si conferma stabile, in particolare per quanto riguarda le piccole e medie imprese. Ma persiste la difficoltà a reperire figure professionali adeguate da parte delle aziende, come ha confermato anche la recente indagine congiunturale realizzata da **Confimi** Industria **Monza Brianza** su un campione di 150 Pmi: ben l'80% del campione lamenta questo problema. «Le indicazioni emerse dall'indagine congiunturale - ha sottolineato il presidente di **Confimi Monza Brianza**, **Nicola Caloni** rafforzano i progetti che stiamo avviando per le Pmi del territorio. Mi riferisco in particolare all'attivazione di percorsi per favorire l' inserimento di giovani e risorse umane professionalmente preparate nelle imprese associate della nostra Provincia». L' obiettivo dell'associazione non è quello di svolgere un ruolo di intermediario nella ricerca del lavoro, ma creare una rete sul territorio tra imprese, scuole ed enti di formazione, grazie al proprio know how, per rispondere concretamente alle esigenze dei propri associati. Da questo presupposto, infatti, sta partendo il primo progetto, nato appunto dalla necessità di un'impresa e che ha visto **Confimi** fare da ponte, creando quella relazione necessaria tra diversi soggetti, impresa scuola ed ente di formazione, per affrontare e risolvere un problema. Così da ottobre un giovane neodiplomato del territorio inizierà un lavoro presso un'azienda associata **Confimi**, e riceverà da novembre una formazione tecnica specifica grazie al supporto di un ente altamente specializzato. Il tutto senza costi aggiuntivi per l'impresa.

CONFIMI INDUSTRIA Al via progetti di formazione per rispondere alle esigenze del territorio **Imprese e scuole in rete per favorire il lavoro**

MONZA (gmc) L' occupazione in Brianza si conferma stabile, in particolare per quanto riguarda le piccole e medie imprese. Ma persiste la difficoltà a reperire figure professionali adeguate da parte delle aziende, come ha confermato anche la recente indagine congiunturale realizzata da **Confimi** Industria **Monza Brianza** su un campione di 150 Pmi: ben l'80% del campione lamenta questo problema. «Le indicazioni emerse dall'indagine congiunturale - ha sottolineato il presidente di **Confimi Monza Brianza**, **Nicola Caloni** rafforzano i progetti che stiamo avviando per le Pmi del territorio. Mi riferisco in particolare all'attivazione di percorsi per favorire l' inserimento di giovani e risorse umane professionalmente preparate nelle imprese associate della nostra Provincia». L' obiettivo dell'associazione non è quello di svolgere un ruolo di intermediario nella ricerca del lavoro, ma creare una rete sul territorio tra imprese, scuole ed enti di formazione, grazie al proprio know how, per rispondere concretamente alle esigenze dei propri associati. Da questo presupposto, infatti, sta partendo il primo progetto, nato appunto dalla necessità di un'impresa e che ha visto **Confimi** fare da ponte, creando quella relazione necessaria tra diversi soggetti, impresa scuola ed ente di formazione, per affrontare e risolvere un problema. Così da ottobre un giovane neodiplomato del territorio inizierà un lavoro presso un'azienda associata **Confimi**, e riceverà da novembre una formazione tecnica specifica grazie al supporto di un ente altamente specializzato. Il tutto senza costi aggiuntivi per l'impresa.

CONFIMI INDUSTRIA Al via progetti di formazione per rispondere alle esigenze del territorio **Imprese e scuole in rete per favorire il lavoro**

MONZA (gmc) L' occupazione in Brianza si conferma stabile, in particolare per quanto riguarda le piccole e medie imprese. Ma persiste la difficoltà a reperire figure professionali adeguate da parte delle aziende, come ha confermato anche la recente indagine congiunturale realizzata da **Confimi** Industria **Monza Brianza** su un campione di 150 Pmi: ben l' 80% del campione lamenta questo problema. «Le indicazioni emerse dall' indagine congiunturale - ha sottolineato il presidente di **Confimi** **Monza Brianza**, **Nicola Caloni** rafforzano i progetti che stiamo avviando per le Pmi del territorio. Mi riferisco in particolare all' attivazione di percorsi per favorire l' inserimento di giovani e risorse umane professionalmente preparate nelle imprese associate della nostra Provincia». L' obiettivo dell' associazione non è quello di svolgere un ruolo di intermediario nella ricerca del lavoro, ma creare una rete sul territorio tra imprese, scuole ed enti di formazione, grazie al proprio know how, per rispondere concretamente alle esigenze dei propri associati. Da questo presupposto, infatti, sta partendo il primo progetto, nato appunto dalla necessità di un' impresa e che ha visto **Confimi** fare da ponte, creando quella relazione necessaria tra diversi soggetti, impresa scuola ed ente di formazione, per affrontare e risolvere un problema. Così da ottobre un giovane neodiplomato del territorio inizierà un lavoro presso un' azienda associata **Confimi**, e riceverà da novembre una formazione tecnica specifica grazie al supporto di un ente altamente specializzato. Il tutto senza costi aggiuntivi per l'impresa.

CONFIMI WEB

5 articoli

Fisco e impresa, 53 oneri in più al posto delle semplificazioni

ItaliaOggi Sette - Numero 224 pag. 2 del 23/09/2019 Il calcolo **Confimi** degli adempimenti aggiuntivi dal 2015 ad oggi. Al netto di e-fattura e Rt Fisco e impresa, 53 oneri in più al posto delle semplificazioni di Silvana Saturno Cinque anni di mancate semplificazioni. Anzi cinque anni di complicazioni. Fiscali e non solo. Dal 730 precompilato alla fatturazione elettronica generalizzata, passando dal «Gdpr» («General data protection regulation»), il nuovo regolamento Ue per la privacy, fino alla riforma delle regole sulle crisi d'impresa (dlgs n. 14/2019), ancora in corso di evoluzione. Per...

Matteo Zoppas lascia Confindustria Veneto

Matteo Zoppas lascia Confindustria Veneto Decisione improvvisa del leader regionale che esce con due anni d'anticipo: «Impegni professionali» di Federico Nicoletti Stampa Email VENEZIA Matteo Zoppas lascia la presidenza di Confindustria Veneto in anticipo di due anni. Il fulmine a ciel sereno è piombato ieri sera, al termine del consiglio di presidenza dell'associazione regionale degli Industriali, andato avanti a Mestre per due ore. Lì, secondo quanto emerso, il presidente, dopo aver esaurito i punti all'ordine del giorno, ha comunicato ai colleghi delle territoriali la decisione di lasciare in anticipo la presidenza a metà mandato. Decisione improvvisa, per l'ex presidente di Confindustria Venezia, 45 anni, in sella alla struttura regionale dal 15 febbraio 2017, come successore del vicentino Roberto Zuccato. Avrebbe dovuto lasciare la carica all'inizio del 2021. Di certo il passo ha sorpreso i più. Non più tardi di sabato Zoppas era in prima fila all'assemblea di ConfindustriaVenezia, alla Marzotto di Valdagno. E nulla era trapelato su una decisione imminente. La nota emessa da Confindustria Veneto spiega il passo con «indifferibili impegni di lavoro», che l'avrebbero spinto ad «anticipare la conclusione del mandato», con la garanzia però al consiglio di accompagnare «il periodo di transizione», di rimanere in carica fino alla definizione del successore. Il richiamo è in sostanza ad impegni crescenti nelle aziende di famiglia, in particolare nella San Benedetto l'azienda delle acque minerali di Scorzé, nel Veneziano. Matteo Zoppas, primo a destra, con il suo predecessore, Zuccato, insieme ai leader Piovesana, Bauli, Finco e Vescovi La nota ufficiale Secondo la nota ufficiale emessa da Confindustria Veneto, il consiglio ha preso atto della decisione, ed ha ringraziato «unanimemente il presidente per l'impegno e la passione con cui ha condotto la federazione regionale». «È stato un percorso intenso, pieno di soddisfazioni e di importanti traguardi raggiunti- è la dichiarazione ufficiale di Zoppas -. L'evoluzione del contesto professionale mi induce a dedicare tempo ed energie esclusivamente all'attività aziendale». Poi, dopo la riunione, la cena tra Zoppas e i presidenti, servita forse ad approfondire il perché della decisione. «Lo capisco: dopo dieci anni in Confindustria arrivi a dover mettere in fila le priorità», dice il successore di Zoppas a Venezia, Vincenzo Marinese. L'indicazione dei motivi di lavoro chiude la porta a dissidi entro Confindustria. Zoppas era stato indicato al vertice regionale a fine 2016. Dopo che il Veneto si era spaccato nell'elezione del leader nazionale tra le candidatura di Alberto Vacchi, per cui si erano schierati Padova, Treviso e Belluno, e di Vincenzo Boccia, poi eletto, su cui l'allora leader di Vicenza, Giuseppe Zigliotto, aveva coagulato anche i voti di Verona, il cui leader Giulio Pedrollo era divenuto poi vice di Boccia, e di Venezia-Rovigo, guidato proprio da Zoppas. Divenuto poi leaderregionale proprio per l'intesa tra le tre territoriali. Ma proprio il clima avvelenato di quell'elezione aveva fatto rimanere in stallo la presidenza, che poi ha affrontato il nodo della gestione del Premio Campiello e della riorganizzazione della Fondazione Nordest. E il livello regionale uscito alleggerito dalla riforma Pesenti rispetto alle territoriali e i progetti di fusione in corso, in cui Treviso-Padova stanno accelerando l'aggregazione con Venezia-Rovigo, forse, non hanno facilitato l'idea di rimanere in sella. Il percorso di successione Resta da mettere a fuoco a questo punto anche il percorso di successione. L'uscita di scena di Zoppas, specifica la nota di Confindustria Veneto, è una chiusura di mandato. Che dovrebbe aprire, con lo statuto varato tre anni fa dopo la Riforma Pesenti, più che alla nomina di un reggente entro il consiglio attuale, concesso nel caso di un presidente impossibilitato a svolgere il mandato, al mandato di un nuovo presidente. La nota di lunedì sera specifica che «il presidente, d'intesa con i

presidenti delle territoriali, convocherà a breve un consiglio per definire il percorso di rinnovo». Secondo lo schema che vede i 7 membri del consiglio di presidenza (i cinque delle territoriali, più i leader regionali dei Giovani e della Piccola, il vicentino Eugenio Calearo Ciman e il veronese Paolo Errico) nominare i tre «saggi» per raccogliere le candidature e sottoporle al consiglio, che voterebbe il nuovo presidente per testa. Con una maggioranza quindi comunque in mano a Verona-Vicenza. 24 settembre 2019 (modifica il 24 settembre 2019 | 08:53) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Atreju 2019: a Roma con la Meloni, Salvini e Orban anche i bergamaschi di FdI

Atreju 2019: a Roma con la Meloni, Salvini e Orban anche i bergamaschi di FdI Il coordinatore provinciale Daniele Zucchinali: "Si torna con la consapevolezza che Fratelli d'Italia cresce in tutti i sondaggi, essendo ormai la seconda forza del centrodestra" di Redazione - 23 Settembre 2019 - 12:33 Più informazioni su C'era anche una delegazione di Fratelli d'Italia Bergamo a Roma per l'edizione 2019 di Atreju, guidata dall'assessore regionale al turismo, moda e marketing territoriale Lara Magoni e dal coordinatore provinciale Daniele Zucchinali. Fra i presenti il consigliere provinciale Demis Todeschini, il sindaco di Onore Michele Schiavi e il consigliere comunale di Bergamo Andrea Tremaglia. Un momento di condivisione e confronto entusiasmante, arricchito da un parterre di ospiti eccezionale. Dalle massime espressioni delle categorie produttive (fra cui il bergamasco **Paolo Agnelli**) agli esponenti della politica nazionale (Meloni, Salvini e Conte) e internazionale. Tra tutti Viktor Orban (primo ministro ungherese), che si è emozionato quando la platea, spontaneamente, ha intonato la canzone "Avanti ragazzi di Buda", poi Zahradil (presidente dell'ECR Party, i conservatori europei), Baudet (presidente del Forum voor Democratie, dei Paesi Bassi) e lo spagnolo Abascal (presidente di VOX). "Quest'anno ad Atreju c'era qualcosa di magico, di diverso. Sarà stata la massiccia partecipazione a sostegno del nostro Presidente Giorgia Meloni che con coraggio e coerenza tiene testa nei dibattiti politici - afferma Lara Magoni -. Sicuramente il profilo dei relatori ha trascinato l'entusiasmo di tutti noi nel voler fortemente un Governo diverso che rappresenti il volere del popolo. Il tutto si è avvalso di una cornice meravigliosa nel cuore di Roma vestito all'occasione di un bellissimo tricolore". "Si torna a Bergamo con la consapevolezza che Fratelli d'Italia cresce in tutti i sondaggi, essendo ormai la seconda forza del centrodestra e aggrega mondi nuovi perché mantiene ed difende la propria identità e le proprie idee. Ma soprattutto - conclude Zucchinali - come dimostrato dalla piazza dinnanzi a Montecitorio due settimane fa, sta in mezzo alla gente con coerenza, a difesa dell'interesse nazionale e dialoga alla pari con i protagonisti della politica internazionale". © Riproduzione riservata

Da Google al venture capital: Massimiliano Magrini ospite d'eccezione in Apindustria

Telegram MASSIMILIANO MAGRINI MANTOVA "Lo sviluppo economico richiede un turbine incessante di distruzione creatrice" una frase di Joseph Schumpeter ha ispirato il libro "Fuori dal Gregge" di Massimiliano Magrini, ex country manager Google Italia e oggi titolare di una società di venture capital. Il libro sarà presentato oggi lunedì 23 settembre alle 18.00 presso Apindustria nella sede di via Ilaria Alpi 4 a Mantova e l'evento sarà trasmesso in streaming anche sulla pagina Facebook di Api. "Siamo davvero contenti di poter avere un ospite d'eccezione come Massimiliano Magrini" ha raccontato Giacomo Cecchin, responsabile Comunicazione di Apindustria **Confimi** Mantova "ci è piaciuta molto la sua voglia di rimettersi in gioco e soprattutto di condividere le sue riflessioni su innovazione, tradizione e start up e di aver avuto il coraggio di farlo in un libro". Massimiliano Magrini è stato infatti dal 2002 al 2009 Country Manager di Google in Italia contribuendo al lancio del motore di ricerca nel nostro Paese mentre ora gestisce la società United Ventures, Venture Capital italiano specializzato negli investimenti in tecnologie digitali. La presentazione del libro si inserisce nel percorso che Apindustria **Confimi** Mantova ha organizzato in occasione dell'anno di Giulio Romano e sarà seguita da altri interventi sempre incentrati sul tema di arte, innovazione, impresa e cultura. Chi volesse partecipare all'incontro con Massimiliano Magrini o chiedere informazioni sul programma completo può scrivere a info@api.mn.it o chiamare lo 0376221823. Share

Il 2 ottobre al via il negoziato per il rinnovo del contratto nazione PMI Confimi

METALMECCANICI Il 2 ottobre al via il negoziato per il rinnovo del contratto nazione PMI **Confimi** Partirà con il primo incontro calendarizzato il 2 ottobre 2019, la trattativa per il rinnovo del Contratto nazionale delle PMI **Confimi**, tra imprenditori metalmeccanici della piccola Industria di **Confimi** e Fim e Uilm aprendo ufficialmente la stagione dei rinnovi del settore. In questo periodo, sono in corso in tutte le aziende metalmeccaniche le assemblee nei luoghi di lavoro per illustrare e approvare le piattaforme delle richieste presentate sia per il contratto di Federmeccanica-Assistal, che per il contratto **Confimi** Impresa Meccanica. Rinnovare il contratto nazionale nelle piccole e medie industrie **Confimi**, rappresenta spesso, l'unico strumento per migliorare le condizioni salariali e normative per i lavoratori, nelle PMI, dove spesso continuiamo a riscontrare molti ostacoli al rinnovo della contrattazione aziendale e territoriale. La FIM-CISL e la UILM-UIL hanno elaborato la loro piattaforma di richieste per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici delle PMI di **Confimi** Impresa Meccanica che riguarda oltre 80.000 lavoratori metalmeccanici. Il contratto è scaduto il 31 maggio 2019, abbiamo presentato richieste importanti per il triennio 2019-2022 di incrementi salariali pari all'8% (circa 154€ mese), un irrobustimento della previdenza integrativa con incrementi dal 1,6% al 2%, una tutela maggiore della sanità integrativa con una copertura nazionale, una serie di miglioramenti sugli orari e sulla formazione professionale indispensabile per dare risposte fondamentali sul rafforzamento delle competenze e sul loro riconoscimento poi professionale e salariale. Per noi resta di fondamentale importanza per queste realtà ottenere l'esigibilità della contrattazione decentrata, sia essa aziendale o territoriale. Non è possibile che la produttività creata in questi anni non venga distribuita ai lavoratori attraverso i premi di risultato. Per questo chiediamo la certezza della contrattazione aziendale e territoriale e in mancanza, il pagamento comunque di una quota di 700 euro per i lavoratori per la mancata contrattazione. Nei prossimi giorni si completerà il ciclo di assemblee e la consultazione dei lavoratori sulla piattaforma una volta confermata l'approvazione, si parte il 2 ottobre con il negoziato a Roma. TN

SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

L'OPERA AVANZA SUL VERSANTE FRANCESE

Tav Torino-Lione, concluso scavo dei primi nove chilometri

Filomena Greco

Lo scavo dei primi 9 chilometri del tunnel di base della Tav Torino-Lione è terminato: la fresa "Federica" ha abbattuto ieri l'ultima parete di roccia e ha completato il primo tratto della grande infrastruttura europea. Sotto le bandiere di Italia, Francia e Unione europea hanno festeggiato oltre 450 lavoratori. a pag. 8

LA PRAZ (Saint-André)

La fresa Federica butta giù il diaframma che unisce la galleria di Saint Martin La Porte e la discenderia di La Praz, sul versante francese della Torino-Lione, alle 11.35 del mattino. Si concludono così i lavori per la realizzazione dei primi 9 chilometri del tunnel di base che collegherà Italia e Francia con una ferrovia a doppio tunnel. Trentotto mesi di scavo, in media 10-15 metri al giorno, con una fresa progettata per lavorare nella roccia ricca di carbone. Un test impegnativo dal punto di vista tecnico, per la tendenza delle pareti rocciose a convergere, ma portato a conclusione nel rispetto di tempi e budget, con 450 addetti impegnati nei lavori. Spinta da 8 motori da Formula Uno, con un diametro di 11 metri e 1,3 milioni di materiale di scavo movimentati, la fresa ha lavorato come una fabbrica ambulante, per scavare e contestualmente posizionare i materiali di rivestimento della galleria. Saranno 7 le frese impegnate sul campo a partire dal 2021 sui diversi fronti di scavo, come ricorda Mario Virano, direttore generale di Telt. «Entro il 2020 si concluderà l'intero iter degli appalti per assegnare i lavori sui due versanti, dal 2021 al 2026 si passerà alla fase di scavo meccanizzato». In totale saranno 115 i chilometri della galleria, 57,5 per ogni senso di marcia, per un'opera che nel complesso vale 8,6 miliardi, con due cantieri principali, a Saint-Martin-La-Porte e a Saint-Julien-de-Montdenis, lato Francia, dove si sta lavorando per realizzare l'imbocco del tunnel e la *tranchée cuverte*, e a Chiomonte, lato Italia, dove si amplierà il cantiere della Maddalena oggi in manutenzione per avviare lo scavo in direzione Susa.

Da La Praz il neo ministro francese ai Trasporti, Jean-Baptiste Djebbari - che ha preso il posto di Elisabeth Borne, passata alla Transizione ecologica e solidale - ha ribadito l'appoggio della Francia all'opera, «determinante per ridurre i tempi di percorrenza e l'impatto del traffico pesante» ha aggiunto il ministro ricordando i tre milioni di camion che attraversano il confine in media all'anno. E a chi chiedeva un commento sull'assenza del Governo italiano ha risposto: «Evito di pensare al posto del governo italiano e non conosco le questioni italiane». Il ministro ha poi ricordato di aver incontrato la sua omologa italiana, Paola De Micheli la scorsa settimana a Bruxelles e ha espresso soddisfazione per la volontà del Governo italiano di voler procedere «in maniera rapida». In occasione della cerimonia di ieri, però, la delegazione italiana è risultata assai scarna. Oltre alla mancanza del ministro De Micheli e di rappresentanti dell'Esecutivo, erano assenti anche le istituzioni locali, a cominciare dalla Regione Piemonte. Per il ministro una questione di agenda e, forse, anche di opportunità politica. Mentre la giunta piemontese incontreranno i vertici di Telt domani a Chiomonte. Ora si punta ai bandi aperti: entro il 30 novembre le aziende qualificate a fare i lavori in Francia riceveranno il capitolato dei lavori (valore 2,3 mld), lo stesso passaggio si farà entro la primavera per i lavori lato Italia (poco più di un miliardo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Filomena Greco

Foto:

Caroline_MOUREAUX

Foto:

Nel cuore delle Alpi. --> La cerimonia per l'abbattimento dell'ultima parete di roccia che si è svolta ieri sul versante francese della nuova galleria ferroviaria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Servono scelte fiscali forti da parte dei Governi

Giovanni Sabatini

Servono scelte fiscali forti da parte dei Governi -a pagina 20

Caro Direttore,

leggo sempre con grande interesse le puntuali e acute analisi di Marcello Minenna pubblicate sul Sole 24 Ore. In particolare l'articolo di domenica scorsa, 22 settembre, dedicato alla valutazione degli effetti delle misure di politica monetaria deliberate dalla Bce, fornisce lo spunto per qualche ulteriore considerazione.

Come riconosciuto nella lettera che l'Abi, a firma del presidente Antonio Patuelli e mia, aveva inviato al presidente Mario Draghi e al governatore Ignazio Visco, le politiche monetarie ultra espansive durante la grande crisi finanziaria sono state determinanti per salvare l'integrità dell'euro e sostenere imprese e famiglie in una fase recessiva e il bilancio di tali azioni era positivo nonostante gli effetti collaterali negativi per il settore bancario.

Nella lettera dell'Abi, tuttavia, si evidenziava anche che nell'attuale contesto era necessario tenere maggiormente conto degli effetti collaterali negativi sul settore bancario derivanti dal prolungarsi di politiche monetarie espansive non convenzionali. Ciò in considerazione sia delle diverse cause del rallentamento dell'economia (guerre commerciali, acuirsi di tensioni geopolitiche, fattori specifici quali la Brexit) sia per il diverso punto di partenza nel livello dei tassi. In questo senso, auspicavamo l'adozione di misure che mitigassero parzialmente gli effetti collaterali negativi di tali politiche, ad esempio riducendo le eccessive penalizzazioni sui depositi detenuti dalle banche presso la Bce. Tali misure sono state effettivamente adottate introducendo un doppio livello dei tassi su tali depositi, esentando dall'applicazione di tassi negativi i depositi fino al limite di sei volte la riserva obbligatoria e applicando il tasso negativo dello 0,50 solo sull'eccedenza.

Gli effetti positivi di tale misura, stimati nell'articolo di Minenna, in circa 4 miliardi di euro, debbono però essere valutati rispetto alla situazione complessiva del settore bancario europeo che sebbene abbia recuperato una redditività positiva dopo gli anni della grande crisi, presenta ancora una redditività inferiore al costo del capitale. Questo elemento incide sulle quotazioni di mercato che presentano in media valori di molto inferiori all'unità del rapporto prezzo/valore contabile (*price/book value*) a differenza delle concorrenti statunitensi e quindi sulla capacità delle banche europee di attrarre investitori.

Su tale redditività insufficiente pesa in primo luogo l'effetto dei tassi di interesse negativi che comprime il margine "caratteristico" delle banche commerciali (il margine di interesse o Nim), in secondo luogo la crescente regolamentazione (si pensi, tra i tanti, all'effetto dell'aumento dei costi di raccolta per effetto della necessità di costituire "cuscinetti" di passività che rispettino i requisiti - Mrel - imposti dalla direttiva sul recupero e risoluzione delle banche) e, infine, gli effetti della tecnologia che, da un lato, richiede ingenti investimenti e, dall'altro, apre la strada a nuovi competitori, poco regolati e che spesso godono di vantaggi fiscali. In questa ottica la misura sulla remunerazione dei depositi in Bce, lungi da essere un favore alle banche europee, appare la necessaria rimozione di una eccessiva e ingiusta penalizzazione non più sostenibile.

Come riconosciuto dal presidente Draghi, in Europa il principale canale di trasmissione della politica monetaria è rappresentato dal settore bancario ma perché questo sia in grado di svolgere tale funzione è fondamentale che sia in grado di produrre una redditività tale da

mantenerne la solidità e la stabilità nel tempo. In questo senso anche la sottolineatura, contenuta nella citata lettera dell'Abi, affinché la trasmissione della politica monetaria non sia rallentata da un eccesso di rigidità normativa sull'erogazione del credito.

La liquidità depositata presso la Bce riflette anche la bassa domanda di investimenti causata dal forte clima di incertezza che appesantisce oggi le aspettative degli imprenditori in Europa e in Italia. Qui si inserisce il forte richiamo del presidente Draghi ai Governi dell'area euro, citato in chiusura nell'articolo di Minenna, affinché adottino politiche fiscali che amplifichino gli effetti della politica monetaria espansiva.

La riduzione dei surplus della bilancia commerciale attraverso politiche fiscali espansive da parte dei Paesi che hanno margini di bilancio e di attuazione di riforme strutturali che mettano su uno stabile sentiero di riduzione i Paesi con un eccesso di debito sono le principali e prioritarie leve per contrastare il rallentamento dell'economia e per evitare il concretizzarsi dei rischi di recessione in aumento e, conseguentemente, per consentire in tempi più rapidi il ritorno della politica monetaria su un sentiero di normalizzazione.

In conclusione, le pur utili misure di mitigazione degli effetti negativi delle politiche monetarie ultra espansive saranno di ben poco sollievo per il settore bancario europeo in assenza di decise azioni di politica fiscale da parte dei Governi perché nelle attuali condizioni gli effetti positivi della politica monetaria potrebbero essere sopravanzati dagli effetti negativi.

Presidente del Comitato esecutivo
della Federazione bancaria europea;
direttore generale
della Associazione bancaria italiana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

IL SOLE 24 ORE 22 SETTEMBRE --> Marcello Minenna ha spiegato che è di 4 miliardi di euro all'anno la prima stima degli aiuti alle banche dell'Eurozona contenuti nell'ultimo pacchetto di stimoli varato dalla Bce.

l'intervento al climate action summit

Conte: «Con la svolta verde anche vantaggi economici»

Il nostro Paese, ha ricordato il premier, è tra i più virtuosi nel ricorso alle rinnovabili
Gerardo Pelosi

New York

Lo slot assegnato ieri all'Italia nella sessione inaugurale del vertice sull'azione per il Clima è quello che, di solito, si riserva a un Paese con forte sensibilità ambientale. Anche per questo il presidente del Consiglio Giuseppe Conte nasconde un certo orgoglio quando prende la parola nel Palazzo di vetro per spiegare come il nostro Governo intende attuare nel suo programma azioni concrete per realizzare il Green New Deal. «Non stiamo perseguendo solo un ideale - ammette Conte - dobbiamo cercare di far capire a tutti che questo riorientamento dei sistemi produttivi porta a dei vantaggi, anche da un punto di vista economico». Più in particolare, Conte spiega che occorrerà parlare più di incentivi per misure ecocompatibili che di tassazione (sia quella di cui si è parlato sulle merendine sia quella sul traffico aereo). «Non mi fate pesare di essere venuto a New York in aereo», scherza il premier con un ristretto gruppo di giornalisti ma poi, più seriamente, osserva che si tratta di misure comunque da approfondire perchè rischiano di avere «grandi costi sociali e forse anche perdita di posti di lavoro».

Il vertice sul clima è il focus di alto livello più importante dell'Assemblea Generale Onu in questi giorni a New York. Vi partecipano, oltre ai Capi di Stato e di governo, esponenti del mondo economico e della finanza, organismi internazionali, rappresentanti dei governi locali e della società civile e un'ampia delegazione di giovani.

Il summit intende rilanciare l'impegno di tutti gli stakeholders nella lotta ai cambiamenti climatici, in vista della 25a Conferenza delle Parti prevista il prossimo dicembre in Cile e, soprattutto, della revisione degli obiettivi in materia climatica prevista per la 26a Conferenza delle Parti del 2020 (COP 26) per la quale l'Italia presenterà una candidatura congiunta con la Gran Bretagna.

Il nostro Paese, ha ricordato Conte nel suo intervento, grazie al ruolo di leadership mondiale di diversi tra i nostri gruppi industriali è tra i più virtuosi nel perseguire la decarbonizzazione dell'economia e la transizione verso fonti rinnovabili, in linea con gli obiettivi di Parigi. In ambito europeo il nostro Paese ha già centrato gli obiettivi di riduzione delle emissioni climalteranti fissati per il 2020 e ha rilanciato il nostro impegno verso traguardi più impegnativi al 2030 con la proposta di Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima, che tra l'altro prevede la chiusura delle centrali elettriche a carbone entro il 2025. Ed è di ieri la notizia che l'Italia ha aderito, assieme ad Austria, Cile, Giappone e Timor Est, alla Carbon Neutrality Coalition (Cnc), un'alleanza salita ora a 24 Paesi che - rispondendo all'invito lanciato dall'accordo di Parigi del 2015 - sviluppa strategie climatiche al 2020 e lavora assieme per costruire un mondo a zero emissioni.

L'Italia è anche parte della coalizione per la Transizione energetica guidata da Danimarca ed Etiopia, che comprende anche Colombia, Indonesia, Marocco e Palau. Nell'ambito di tale coalizione, il Governo italiano ha sviluppato l'iniziativa «Catalysing the Energy Transition Through Smarter Digital Power Infrastructure». Si tratta di un partenariato pubblico-privato (messo a punto dai ministeri degli Affari Esteri e dell'Ambiente con il contributo di Enel) con l'obiettivo di facilitare il miglioramento e la digitalizzazione delle infrastrutture energetiche, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, per garantire la progressiva e stabile diffusione delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica.

E di Green New Deal Conte ha anche parlato ieri con l'amministratore delegato del fondo di investimento Black Rock, Larry Fink. «Come tutti i fondi di investimento più avveduti - tiene a ricordare il presidente del Consiglio - sono molto attenti alla qualità degli investimenti ed amano molto la svolta verde che abbiamo avviato dall'Italia, è una svolta condivisa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

ANSA

Foto:

New York. -->

Il presidente

del Consiglio, Giuseppe Conte, ha preso parte

ieri all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dove si è discusso di cambiamenti climatici

Dalla manovra spinta al Pil limitata allo 0,3% nel 2020

Verso la NadeF. Effetto espansivo quasi solo dallo stop all'Iva, che pesa per il 66% della manovra. Obiettivo crescita a 0,5-0,6%, si tratta con la Ue per un deficit al 2,1-2,2%. Saranno certificate le mancate privatizzazioni che ora potrebbero ricomparire tra i piani del Conte-2
Marco Rogari, Gianni Trovati

ROMA

La ruota dei numeri sulla finanza pubblica italiana entra nell'ultimo giro prima della Nota di aggiornamento al Def attesa fra giovedì e venerdì in consiglio dei ministri. A ballare ancora sono soprattutto i dati sul Pil 2020. Ma un dato è chiaro. La spinta alla crescita per il prossimo anno non potrà andare oltre lo 0,2-0,3% di Pil, e sarà in larga parte contabile: nel senso che la distanza fra la dinamica del Pil tendenziale, cioè a legislazione invariata, e quella programmata da realizzare grazie alla manovra sarà prodotta quasi esclusivamente dallo stop agli aumenti Iva da 23,1 miliardi oggi inclusi nei calcoli del Def. In pratica, si dovrebbe puntare a un obiettivo non inferiore al +0,5-0,6%, partendo da un tendenziale quasi piatto, intorno allo 0,3%: dopo un 2019 destinato a chiudersi poco sopra lo zero.

Questa volta del resto il sentiero è strettissimo. La montagna dell'Iva da scalare quest'anno è doppia rispetto a quella di fine 2018 (12,5 miliardi), e supera di un terzo anche le "clausole" record gestite due manovre fa (poco meno di 17 miliardi). Un record del genere porta il dossier Iva ad assorbire oltre il 65% della manovra, contro il 40% scarso dell'anno scorso. E ha una doppia ricaduta: da un lato evitare aumenti più alti produce in tabella un effetto "espansivo" maggiore, dall'altro resta poco per le altre misure, a partire dal taglio al cuneo fiscale che dovrebbe pesare intorno ai 5 miliardi. Proprio per questa ragione già dalle scorse settimane il premier Conte e il ministro dell'Economia Gualtieri hanno voluto sottolineare l'«orizzonte triennale» del programma. Perché grandi svolte nel primo anno sono impossibili. A muovere la girandola delle tabelle che in queste ore ingombrano i tavoli delle riunioni al Mef sono anche le due novità arrivate ieri targate Istat e Bankitalia. A pesare è soprattutto la seconda, che ha alzato da 132,2% al 134,8% del Pil il livello del debito 2018. L'aumento nasce dalla revisione dei calcoli chiesta da Eurostat, che include nel conto anche gli interessi maturati sui Buoni postali infruttiferi. Si tratta di 58,2 miliardi a fine 2018. Ma c'è un effetto collaterale positivo: nei prossimi quattro anni arriverà a scadenza una fetta importante di questi vecchi titoli, aiutando a far scendere la curva del debito/Pil.

Perché per il resto la discesa reale del debito/Pil avrà bisogno di più tempo. Su quest'anno la NadeF sarà costretta a certificare un'ulteriore risalita rispetto ai calcoli di aprile a causa delle mancate privatizzazioni. Per l'anno prossimo era stato messo in calendario un taglio dell'1,3%, appeso però a una doppia variabile. Una risalita della crescita nominale fino al 2,8%, complicata da raggiungere in questi venti freddi della congiuntura, e una nuova tranche di privatizzazioni intorno ai 6 miliardi. Questo secondo fattore potrebbe ricomparire nel programma del Conte-2, come ipotizzato nelle scorse settimane dallo stesso presidente del Consiglio.

L'assetto finale della tabella con gli indicatori di finanza pubblica dipenderà dall'esito delle discussioni in corso in queste ore al Mef e sull'asse Roma-Bruxelles. Sulla crescita, ieri Bloomberg ha citato anche l'ipotesi di un tendenziale allo 0,2%, più basso dello 0,3-0,4% su cui si è lavorato fin qui. Il balletto dei decimali si riproduce anche sul deficit: in questo caso la base di partenza è intorno all'1,6% del Pil, cinque decimali sotto il 2,1% previsto ad aprile. E proprio intorno al 2,1% dovrebbe attestarsi il punto di arrivo grazie a un nuovo turno di

"flessibilità" che sarebbe concessa da Bruxelles, anche se nel governo si punta ad arrivare anche a quota 2,2%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

65%

**PESO DELL'IVA
IN MANOVRA**

Lo stop agli aumenti Iva da 23,1 miliardi portano questo dossier ad assorbire il 65% della manovra (contro il 40% dell'anno scorso)

LE PROSSIME TAPPE

Il Dpb entro il 15 ottobre

Dopo il via libera alla Nota di aggiornamento al Def (Nadef) attesa in Consiglio dei ministri nei prossimi giorni (entro il 27 settembre), il Governo entro il 15 ottobre deve trasmettere a Bruxelles il Documento programmatico di bilancio (Dpb) per l'anno successivo con l'obiettivo di saldo di bilancio e le proiezioni di entrate e spese

Il 20 ottobre la legge di bilancio

Il nuovo disegno di legge di bilancio viene presentato al Parlamento entro il 20 ottobre con le misure necessarie a raggiungere gli obiettivi e le previsioni di entrata e di spesa

Ha inizio a questo punto la sessione parlamentare che porterà all'approvazione della legge che deve avvenire entro

il 31 dicembre

Foto:

I COSTI -->

DELL'INAZIONE -->

--> Nell'articolo uscito domenica 22 settembre dal titolo «Monti: Sui giovani pesano l'ipoteca climatica e il debito», è sfuggito un refuso. Nella frase di Daniele Franco, «ma i costi dell'inazione sarebbero di gran lunga superiori», invece di "inazione" si leggeva "invasione". Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PARTERRE

Il Tesoro cerca lo sposo per Banca Mps

(L. D.)

Che il futuro di Banca Mps passi da un'aggregazione era scontato. Ora però a dirlo senza mezzi termini è il primo socio della banca, ovvero il Ministero dell'Economia, che detiene una quota del 68% circa del capitale della banca. A confermarlo ieri a Radiocor è stato lo stesso direttore generale del Tesoro, Alessandro Rivera. Il quale, interpellato a margine di un convegno, ha confermato che sono allo studio scenari di consolidamento. «Lo dobbiamo fare per forza» entro fine anno, ha detto Rivera e «lo stiamo facendo». I tempi del resto sono stretti. Entro il prossimo dicembre il ministero dell'Economia dovrà comunicare alla Commissione europea come intende muoversi rispetto alla dismissione della quota di controllo detenuta nella banca senese al termine del piano di ristrutturazione che arriverà a compimento nel 2021. Tra le modalità possibili da seguire c'è l'asta pubblica, oppure più tranches di collocamenti di quote azionarie sul mercato (accelerated bookbuilding), oppure l'aggregazione piena con un'altra banca (per cui da tempo sul mercato si fa il nome di Ubi). Nei mesi scorsi si era ipotizzato anche di una possibile proroga della scadenza al giugno del 2020, magari nel quadro del recente riassetto delle nomine delle istituzioni europee.

serve un piano ue per produrre più cereali

Massimiliano Giansanti

Sono riprese le esportazioni statunitensi di soia e carni suine destinate alla Cina. Nei giorni scorsi è stato sottoscritto un contratto per la fornitura di 600mila tonnellate di soia, che arriveranno sul mercato cinese tra ottobre e dicembre. In termini di quantità, è la singola fornitura più importante da oltre un anno.

La ripresa delle vendite ha riguardato anche le carni suine, con un acquisto da parte di operatori privati cinesi di circa 11mila tonnellate nella prima settimana di settembre. Si tratta di importanti segnali di distensione, in vista della ripresa del negoziato bilaterale all'inizio di ottobre.

L'evoluzione del contenzioso tra Stati Uniti e Cina ha un rilevante impatto sui mercati agricoli dell'Unione europea; nella speranza che, nel frattempo, si riesca a scongiurare la "guerra" commerciale tra Ue e Usa a causa degli aiuti pubblici ai gruppi Airbus e Boeing. Una vicenda che si trascina dal 2004 e che ora rischia di compromettere la stabilità di intere filiere produttive agroalimentari soprattutto in Italia e Francia.

Fino al 2017, il 60% della soia americana era esportata sul mercato cinese. A due anni di distanza, la situazione è profondamente cambiata. La Cina assorbe meno del 20% della produzione Usa e gli Stati Uniti sono diventati il primo fornitore della Ue, con un aumento delle esportazioni del 120% nella corrente campagna di commercializzazione.

Se il mercato cinese tornasse ad aprirsi totalmente all'export americano, è da mettere in conto un sensibile impatto sui mercati a livello internazionale. Non è un problema di disponibilità, ma di prezzo. Stando agli ultimi dati della Commissione europea, la soia brasiliana costa 28 euro a tonnellata in più rispetto a quella statunitense.

In questo quadro, vanno aggiunte altre variabili che non hanno niente a che vedere con la produzione agricola: l'impatto della speculazione finanziaria, l'evoluzione del cambio del dollaro e del prezzo del petrolio.

La produzione mondiale di soia e farine di soia è concentrata per oltre l'80% in quattro Paesi: Stati Uniti, Brasile, Canada e Argentina. I raccolti nella Ue incidono per circa un punto percentuale sulla produzione mondiale. Per soddisfare il fabbisogno interno, in primo luogo l'alimentazione del bestiame, gli Stati membri importano ogni anno oltre 15 milioni di tonnellate di semi di soia, di cui 9 dagli Stati Uniti (il doppio rispetto a due anni fa). Di fronte a queste cifre e agli scenari in atto a livello internazionale, la Confagricoltura solleciterà la nuova Commissione europea a varare con urgenza un piano per aumentare la produzione di cereali e proteine vegetali, allo scopo di ridurre l'eccessiva dipendenza del sistema agroalimentare dalle importazioni e l'esposizione alla volatilità dei prezzi sul mercato mondiale.

L'Unione europea è il primo esportatore al mondo di prodotti agroalimentari, grazie anche agli ottimi risultati conseguiti dal made in Italy. Le vendite sui mercati esteri sono ammontate a 138 miliardi di euro alla fine dello scorso anno. L'Unione è anche il secondo importatore su scala mondiale, con un saldo dell'interscambio commerciale con i Paesi terzi positivo per 22 miliardi.

L'apertura dei mercati, il libero scambio, gli accordi commerciali su basi di reciprocità sono, quindi, essenziali per le prospettive del sistema agroalimentare europeo. In quest'ottica, è importante l'impegno assunto dai leader del G7, a fine agosto, in Francia, per la riforma

dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto).

Il commercio internazionale, gestito con regole concordate in sede multilaterale, serve anche alla stabilità dell'economia mondiale e per far fronte in modo globale alle nuove sfide poste dai cambiamenti climatici.

Le tensioni commerciali in atto da oltre un anno, comunque, dimostrano l'importanza per l'Unione europea di avere a disposizione un sistema produttivo in grado di garantire, in larghissima misura, la sicurezza alimentare e l'ampia disponibilità di prodotti di qualità.

Presidente Confagricoltura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOIA E FARINE DI SOIA IMPORTATE NELLA UE

Importazioni di soia e di farine di soia della Ue nelle ultime tre campagne (dal 1° luglio al 30 giugno).

Dati in tonnellate SOIA USA BRASILE CANADA MONDO 2016/2017 5.087.535 (36%)
5.217.280 (37,0%) 1.077.436 (7,6%) 14.113.008 2017/2018 4.608.522 (32,6%) 5.887.644
(41,7%) 1.382.166 (9,8%) 14.126.263 2018/2019 9.127.764 (60,5%) 4.790.603 (31,8%)
250.885 (1,7%) 15.076.020 FARINE DI SOIA USA BRASILE ARGENTINA MONDO 2016/2017
238.384 (1,3%) 6.734.609 (36,9%) 8.768.933 (48,1%) 18.243.585 2017/2018 410.831
(2,2%) 7.685.494 (40,9%) 8.456.712 (45,0%) 18.807.531 2018/2019 1.068.246 (5,9%)
7.401.843 (41,1%) 7.112.607 (39,5%) 18.021.893

Fonte: elaborazione di Confartigianato su dati Commissione Ue-Dg Agri

Intervista. Roberto Fiorini, amministratore delegato UniCredit Factoring / Capitali per la crescita

«Così facciamo crescere le nostre eccellenze dentro e fuori dal Paese»

" «Registriamo un interesse sempre maggiore sul versante del finanziamento di filiera» " «Il factoring è utile anche nell'internazionalizzazione: consente l'accesso a cessione del credito di clienti o debitori residenti all'estero»

Elena Delfino

«Le ragioni della crescita del factoring vanno ricercate nel valore strategico dello strumento, inteso sia come fonte di finanziamento alternativo sia come via per ridurre il rischio portafoglio commerciale delle aziende». Così Roberto Fiorini, amministratore delegato di UniCredit Factoring, commenta gli ultimi dati Assifact. UniCredit Factoring è presente sul mercato da oltre 40 anni e oggi detiene il 25,8% di market share sul turnover e il 23,9 per cento sugli impieghi. Sottolinea Fiorini: «Abbiamo sempre posto il focus su servizi finanziari che potessero essere di supporto concreto alle imprese italiane e all'economia reale. Abbiamo vinto per due anni consecutivi il premio di FCI -Factor Chain International - come 'Export and Import Factor of the Year', che conferma proprio la capacità di supportare le imprese del nostro Paese anche nella loro azione di diffusione del Made in Italy nel mondo».

Quali sono i numeri di Unicredit Factoring in termini di 'credito liberato' per le imprese e qual è la tendenza in termini di volumi?

La nostra società ha chiuso il 2018 registrando tassi di crescita complessivamente migliori a quelli medi del settore e raggiungendo così la prima posizione nel ranking. Il flusso di turnover è stato pari a 56,8 miliardi (+43,9% sul 2017), mentre gli impieghi di fine periodo si sono attestati a 13,8 miliardi, con una crescita del 24,9 per cento. Anche in termini di acquisizione di nuova clientela abbiamo registrato risultati lusinghieri, con una crescita dello stock di clienti anno su anno dell'11 per cento. Mi preme sottolineare come lo sviluppo dell'attività sia stato realizzato preservando, e anzi migliorando, la già elevata qualità del credito.

Quali sono le caratteristiche delle imprese che si rivolgono a voi, in termini di dimensione e settore di attività? E perché le dimensioni delle imprese contano?

Il nostro mercato di riferimento trasversale su praticamente tutti i settori è tradizionalmente costituito da aziende molto grandi che utilizzano il factoring principalmente per ottimizzare il bilancio e da aziende piccole per migliorare l'accesso al credito. Negli ultimi anni il target di mercato di riferimento è diventato quello corporate con esigenze articolate, dal finanziamento alla gestione del credito alla ottimizzazione del working capital. Esigenze quindi diversificate e complesse sempre più integrate con il cash management. Registriamo un interesse sempre maggiore sul versante del finanziamento di filiera, ambito nel quale abbiamo messo a punto soluzioni innovative, come quelle della famiglia U-Factor, integrate con piattaforme tecnologiche e sistemi di tesoreria aziendale.

Le imprese che vogliono ricorrere al factoring devono avere requisiti particolari?

No, il factoring è particolarmente utile a quelle società che vogliono ridurre il rischio del portafoglio commerciale e gestire la tempestività degli incassi. Inoltre, grazie alla formula del reverse factoring può essere utilizzato anche da imprese di dimensioni più contenute, che però possono beneficiare del rapporto di fornitura con aziende grandi per accedere più agevolmente al credito. Il factoring inoltre risulta utile anche in una logica di internazionalizzazione: attraverso la rete di factor corrispondenti consente accesso a cessione

del credito di clienti o debitori residenti in Paesi esteri, riducendo così incertezza e rischi di vendita altrove.

Che ruolo gioca l'innovazione tecnologica nel factoring?

Oggi il prodotto si identifica sempre di più con il canale che lo rende accessibile. Nella vita quotidiana siamo tutti abituati ad avere immediatamente con una app ciò di cui abbiamo bisogno. Anche nel nostro ambito si richiede sempre più la stessa immediatezza e anche per prodotti di maggiore complessità. L'obiettivo di UniCredit Factoring è quello di tenere la complessità ingegneristica "dietro il sipario" e garantire una user experience semplice e intuitiva. È per questo che le nostre soluzioni girano su piattaforme efficienti e tecnologiche tailor made per rispondere ad esigenze specifiche dei singoli clienti o nativi digitali sviluppate con vendor terzi. A oggi i flussi che riceviamo dai nostri clienti sono per più dell'80 per cento proprio digitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

ROBERTO

FIORINI

Amministratore delegato di UniCredit Factoring

L'intervista all'ad Eni

Descalzi: "Riduciamo le emissioni da fonti fossili Più energia da gas e rifiuti"

Federico Rampini

«Posso annunciare oggi una novità approvata dal consiglio di amministrazione dell'Eni: abbiamo inserito i 17 obiettivi Onu dello sviluppo sostenibile nel nostro mission statement, la definizione della missione aziendale. Questi diventano parte della filosofia portante della nuova Eni. La forza di un'azienda è fatta anche di valori, tra i nostri c'è una transizione equa allo sviluppo sostenibile, attenta a ridurre le diseguaglianze». Claudio Descalzi, amministratore delegato dell'Eni, è a New York per l'assemblea generale Onu e le iniziative dedicate al cambiamento climatico. In questa intervista a Repubblica Descalzi affronta le sfide che sono al centro del summit al Palazzo di Vetro, e risponde ai dubbi che vengono dagli ambientalisti sulla sincerità degli impegni delle multinazionali energetiche.

Cominciamo da un tema caldissimo, che aleggia su questa assemblea Onu, e chiama in causa le "vecchie" energie fossili: la tensione geopolitica grave tra Iran e Arabia Saudita, dopo gli attacchi di droni e missili che hanno messo fuori uso importanti installazioni petrolifere saudite. Un attacco che ha colto tutti di sorpresa, ricordandoci quanto ancora dipendiamo dal petrolio? «Petrolio e gas insieme rappresentano ancora il 54% dei consumi energetici mondiali. Siamo preoccupati per i rischi di un'escalation nel Golfo Persico. La cosa che più colpisce è l'entità del danno, e come sia stato possibile sferrare un colpo così micidiale a infrastrutture strategiche. Più dell'aumento del prezzo del greggio, la preoccupazione è politica, guarda all'energia ma soprattutto alla pace.

Dobbiamo augurarci che le reazioni rimangano nell'ambito diplomatico e delle sanzioni».

L'Eni punta ad aumentare la quota del gas, che pure è un'energia fossile, ed emette anidride carbonica. Può spiegare il perché di questo obiettivo? «Carbone, petrolio e gas sono tutte energie fossili, però il livello delle emissioni è molto diverso, dal primo al terzo si va in ordine decrescente. Il gas produce metà CO₂ del carbone. Il carbone continua ad avere un ruolo rilevante, pesa per il 38% della produzione di energia mondiale ma per il 77% delle emissioni. Inoltre immette nell'atmosfera che respiriamo biossidi e polveri sottili. Il gas ha un ruolo essenziale nella transizione verso le rinnovabili, visto che consente una riduzione sostanziale di emissioni. Qui a New York abbiamo anche firmato la Global Methane Alliance per abbattere le cosiddette emissioni fuggitive, la CO₂ che si perde nella catena di trasporto».

Proprio il metano è l'ultimo di una serie di settori dove il presidente Donald Trump ha imboccato la strada opposta: deregulation a oltranza, liberando l'industria americana dai vincoli dell'Amministrazione Obama. Voi vi sentite all'opposizione rispetto a queste scelte di Washington? «Noi abbiamo imboccato un percorso che fa bene all'ambiente. Siamo un'azienda globale e dobbiamo dare risposte a un problema globale come quello del clima. Lo facciamo in maniera trasparente, con obiettivi dichiarati, certificati da soggetti indipendenti.

Ivi compresa la trasparenza finanziaria. Le grandi multinazionali non sono isole e non possono comportarsi come se lo fossero».

Gli obiettivi di Parigi non sono stati raggiunti. A che punto siamo con le carbon tax e perché non hanno l'efficacia sperata? C'è ancora un divario tra noi e i paesi emergenti, che frena la lotta al cambiamento climatico? «La tassazione delle emissioni deve essere globale. L'Europa è molto avanti, ma le tasse in Europa aumentano i costi di produzione e quindi una parte dell'industria continua a spostarsi, va là dove questi prelievi fiscali non ci sono. Il carbone

costa meno, e in alcune zone del mondo crea occupazione.

Questo frena la transizione. I più grossi produttori di CO2 non siamo noi, sono Cina, Stati Uniti e India.

Dobbiamo allineare i nostri percorsi, e farlo con equità, chiedendo di più ai più ricchi. Sta a noi aiutare i paesi meno sviluppati a raggiungere un mix energetico diverso, con più rinnovabili e gas, meno biomasse dalle foreste».

I problemi più acuti riguardano l'Africa, soprattutto se si guarda all'aumento della popolazione.

«Oggi ci sono ancora 650 milioni di africani senza accesso alla corrente elettrica. Non possiamo pensare che gli stessi obiettivi di transizione sostenibile dei paesi ricchi vadano applicati a chi ha ancora bisogni così essenziali. È nostra responsabilità aiutarli a crescere in modo corretto».

Gli ambientalisti hanno sempre una riserva quando sentono le promesse delle multinazionali energetiche: che si tratti di "greenwashing", cioè una verniciata di verde a cui non corrispondono cambiamenti sostanziali. «Noi abbiamo una storia e un profilo legato agli idrocarburi, però di strada ne abbiamo già fatta. Fino a cinque anni fa producevamo 65 milioni di tonnellate di CO2 con petrolio e gas, oggi siamo già scesi a 38 milioni. L'Eni è cambiata molte volte e siamo dentro una nuova trasformazione. Non bisogna usare un approccio ideologico, considerarci il nemico assoluto».

Spieghi il significato di questo termine che improvvisamente è nelle bocche di tutti, ai meeting di New York: economia circolare.

«Per noi significa una cosa molto concreta: trasformare in energia i rifiuti, organici ed anche inorganici come le plastiche. Vuol dire in prospettiva non usare più petrolio e gas ma queste masse di rifiuti sempre crescenti perché direttamente proporzionali all'aumento della popolazione mondiale. I rifiuti come risorsa da riusare trasformandoli in energia, per noi vuol dire un obiettivo di 350mila tonnellate, e una serie di progetti che coinvolgono Venezia, la Toscana e la Puglia».

IL manager CLAUDIO d'ESCALZI 64 anni

Abbiamo appena firmato un patto per abbattere la CO2 prodotta dal metano Gli attacchi in Arabia Saudita un rischio per la pace

La legge di bilancio

Il debito pubblico vola al 134,8% La manovra parte in salita

Il rapporto tra indebitamento e Pil rivisto con le nuove regole Eurostat: 58 miliardi in più nel 2018 Cottarelli: effetti anche nel biennio. Draghi: la crescita frena più del previsto, l'Italia faccia le riforme
Roberto Petrini

ROMA - Doccia fredda di Bankitalia sui conti pubblici a pochi giorni dalla pubblicazione della nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Nadef), attesa per venerdì. Mentre Draghi avverte: «L'Eurozona rallenta oltre le previsioni fatte in precedenza, l'Italia ha bisogno di riforme e l'Europa deve rivedere le regole di bilancio perché non hanno capacità anticicliche».

Secondo Bankitalia il debito pubblico nel 2015-2018 è risultato più alto di quanto è stato fino ad oggi valutato, in particolare per il 2018, rispetto al precedente consuntivo, si è verificato un "balzo" di 2,6 punti percentuali: dal 132,2 per cento del Pil si è passati al 134,8, in pratica 58,3 miliardi in più. Via Nazionale non ha fatto altro che ricomputare l'entità del debito sulla base delle nuove metodologie dell'Eurostat, l'ufficio di statistica della Commissione europea, che il 2 agosto scorso ha deciso che con la trasformazione in spa della Cassa depositi del 2003, e il passaggio del controllo al Tesoro, i Buoni postali fruttiferi (Bpf) emessi dal gigante creditizio devono essere trasferiti contabilmente al debito pubblico. Di conseguenza le istruzioni di Eurostat, che valgono per tutti i Paesi, impongono che gli interessi dei Bpf trentennali peseranno sul debito man mano che verranno a maturazione e non a fine corsa, al pagamento, nel 2031. Il ricalcolo ci costa 58,3 miliardi e soprattutto, osserva l'economista Carlo Cottarelli «ci sarà un effetto anche per il 2019 e per il 2020 pari più o meno ad un paio di punti di appesantimento del rapporto debito Pil».

Il Tesoro ieri, in una nota, si è limitato a parlare di una revisione «puramente statistica» e conta sul fatto che dal 2020 la discesa del debito potrà essere «più rapida».

Tuttavia la sortita di Eurostat-Bankitalia costringerà a rivedere i conti della Nadef in zona Cesarini. Il percorso di riduzione del debito pubblico si farà più ripido e di conseguenza si dovrà agire con maggior vigore sull'aumento dell'avanzo primario o sulla politica di privatizzazioni alla quale già quest'anno mancano all'appello 18 miliardi. A rendere ancora più scivoloso il cammino verso la realizzazione del quadro dei conti pubblici che farà da guida alla legge di Bilancio del 2020 sono arrivate anche le revisioni dell'Istat su Pil e deficit-Pil del biennio 2017-2018. Non si tratta di buone notizie perché mentre il Pil del 2017 di Padoan regge alla prova della revisione e conferma il +1,7 per cento, il 2018 di Tria cede un decimale e scende dallo 0,9 allo 0,8 per cento: la conseguenza, non clamorosa, si sentirà con effetto domino sulla chiusura dei conti di quest'anno che già viaggia a quota zero. Contribuisce al quadro negativo anche il deficit-Pil del 2018 che, invece di chiudersi con un 2,1 per cento, si chiude con un 2,2 per cento, decimali ma che non sono indifferenti.

Il nuovo rapporto debito/Pil 135,3% Nuova stima +65,8 Differenza in mld 131,6% Vecchia stima 2015 134,8% +64,8 131,4% 2016 134,1% +59,6 131,1% 2017 134,8% +58,3 132,2% 2018

Foto: Draghi e Gualtieri Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi (a sinistra) con il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri in una foto del 2016

Foto: VLADIMIR SIMICEK AFP

Il punto

Vivendi resiste su Mediaset e rilancia su Tim

Sara Bennewitz

Vivendi esce perdente in Italia dalla partita contro Mediaset e torna all'attacco su nuovi (Mediaset Espana) e vecchi (Telecom) campi di battaglia. In attesa dell'esito dei ricorsi presentati in tribunale per riottenere il diritto di far valere le proprie azioni in assemblea, i francesi vanno contro i Berlusconi a Madrid. Ecco perché hanno deciso di non esercitare il recesso, non potendo più bloccare la nascita di Mfe (il gruppo olandese delle tv frutto della fusione tra Canale 5 e Telecinco).

Ma, soprattutto, tornano ad occuparsi della governance di Tim, di cui Vivendi è il primo azionista anche se esprime solo un terzo del cda. Oggi, si terrà il comitato strategico che precede il consiglio di giovedì, dove le dimissioni del presidente Fulvio Conti potrebbero slittare perché di sicuro c'è solo che Luigi Gubitosi, già oberato come ad e che è alle prese con il dossier Open Fiber, non può sostituirlo ad interim. Morale: serve un nuovo candidato per rimpiazzare Conti, che poi verosimilmente diventerà anche presidente di Telecom, un uomo delle istituzioni che piaccia a Cdp ma anche a Vivendi e sul cui profilo ancora si discute.

GLI INTERESSI PARTICOLARI FRENANO LE PROMESSE DEL CONTE BIS SULLA CRESCITA

STEFANO LEPRI

Il precedente governo bloccava l'economia con l'ansia di promesse irrealizzabili. L'attuale governo fa promesse più ragionevoli, eppure stenterà a soddisfarle, date le costrizioni che trova. Nel passaggio dall'uno all'altro, risalta la fragilità della politica italiana, tanto incline a spararle grosse nella ricerca di consenso, quanto timorosa di ogni più piccolo dissenso. Gli ultimi dati congiunturali annunciano un 2020 difficile per l'Europa, dando ragione a Mario Draghi e torto ai suoi critici tedeschi e olandesi. In Italia rischiamo un secondo anno di stagnazione dopo questo. La minor crescita toglierà risorse al bilancio, benché per converso renda più agevole un compromesso con la Commissione europea. Continueremo per giorni a leggere di miliardi che ancora mancano per far tornare le cifre, pur se al momento i propositi del governo Conte 2 per la manovra 2020 sembrano abbastanza condivisi. Non emergono dissensi gravi tra i partiti di maggioranza ormai divenuti quattro, ben disposte si dicono le forze sociali, non è più conflittuale il rapporto con l'Europa. È probabile che il programma sarà scaglionato su più anni. Per reagire al declino e venire incontro al malcontento degli elettori, certo, occorrono interventi non realizzabili dall'oggi al domani. Tuttavia non basta procedere per passi successivi. Occorre nella fase iniziale anche sfidare l'impopolarità ora per ottenere risultati poi, e questo non si profila. Riformare la burocrazia o la giustizia civile richiederebbe all'inizio scontentare chi dentro vi prospera, per offrire vantaggi a tutti i cittadini in seguito: inutile sperare. Nulla si può disfare di ciò che i governi precedenti hanno fatto, anche se si è dimostrato inefficace o addirittura dannoso. Appena una lobby anche minuta protesta, fermi tutti. Un caso esemplare è nel fisco. Il presidente del Consiglio annuncia una nuova fase di lotta all'evasione senza far cenno a una norma devastante: l'estensione a 100.000 euro dal 2020 del forfait per le partite Iva, ora a 65.000. Da una parte si vuole recuperare gettito con la fattura elettronica, dall'altra la si sabota esentandone un ancora maggior numero di contribuenti. Il forfait agli autonomi, lo provano i dati dei mesi scorsi, spinge a rimpicciolire le imprese, l'opposto di quello che serve; incentiva a evadere oltre una certa quota di reddito. In vari modi fa danno. Se non si ha il coraggio di cancellarlo, almeno si faccia rientrare chi ne beneficia nel circuito della fatturazione. In democrazia il ricambio delle forze politiche al governo serve anche a correggere più facilmente gli errori. Se un provvedimento non ha raggiunto gli scopi desiderati, o costa troppo, lo si elimina. Nell'attuale situazione italiana pare non si possano togliere neppure agevolazioni che avvantaggiano pochi e danneggiano molti. La paura di toccare interessi particolari fa trascurare l'interesse generale. Quando non si riesce a sottrarre nulla alla spesa, il rischio di finire ad aumentare le tasse è forte. Se il ministro Roberto Gualtieri riuscirà ad evitarlo, complimenti. Meno Irpef sui redditi medio-bassi da lavoro dipendente ed asili nido gratuiti saranno modesti segni di buone intenzioni. Eviteremo il peggio che incombeva fino a qualche mese fa, una crisi finanziaria scatenata dalla chiusura sovranista. Finché si sfidava l'Europa i capitali fuggivano, ora ritornano. Non basta. Purtroppo all'unica economia avanzata che nel XXI secolo ha avuto crescita nulla servirebbero riforme drastiche, che non avremo. -

Decreto anti-evasione

Stretta sul fisco soglie più basse per la punibilità

Luca Cifoni

Un decreto legge anti-evasione per fare entrare in vigore subito almeno una parte delle misure fiscali, portando quindi a casa le relative maggiori entrate destinate a contribuire alla manovra complessiva. Stretta sul fisco con soglie più basse di punibilità. Anche in questa sessione di bilancio il governo si prepara a "sdoppiare" i provvedimenti legislativi della manovra di bilancio. Uno dei nodi da sciogliere è quello del carcere per gli evasori . A pag. 7 Di Branco a pag. 6 ROMA Un decreto legge per fare entrare in vigore subito almeno una parte delle misure fiscali, portando quindi a casa le relative maggiori entrate destinate a contribuire alla manovra complessiva. Anche in questa sessione di bilancio il governo si prepara a "sdoppiare" i provvedimenti legislativi della manovra di bilancio; la distribuzione delle misure tra i vari provvedimenti è però ancora oggetto di valutazione, quando mancano poco meno di quattro settimane alla scadenza prevista per l'invio della manovra alle Camere. Uno dei nodi da sciogliere è quello del carcere per gli evasori. Uno slogan caro in particolare al Movimento Cinque Stelle, che ha ricevuto un qualche sostegno dallo stesso Giuseppe Conte. Il tema è delicato e si tratta quindi di calibrare un eventuale intervento, ricordando che le sanzioni detentive sono naturalmente già presenti nell'ordinamento italiano. Si tratta semmai di - se questa impostazione sarà accettata dall'intera maggioranza - di abbassare le soglie per la punibilità ed eventualmente di inasprire le pene: scelte essenzialmente politiche che comunque non hanno di per sé un effetto sul gettito. L'EMENDAMENTO Lo scorso autunno in Parlamento era stato presentato un emendamento pentastellato che andava in questa direzione, intervenendo sulla situazione che era stata definita - in senso opposto - nel 2015 dal governo Renzi. Allora ad esempio la soglia di punibilità per la dichiarazione infedele era stata portata da 50 mila a 150 mila euro di imposta evasa, mentre il valore degli elementi attivi sottratti all'imposizione era passata da 2 a tre milioni. Nell'impostazione del M5S, tutta da verificare con l'alleato democratico, questi limiti potrebbero tornare a scendere verso i 100 mila e i 2 milioni di euro, rendendo quindi sulla carta più facile il carcere per queste violazioni. LA CORTE Un altro capitolo a cui si lavora è quello del contrasto alle frodi. Laura Castelli, viceministro all'Economia, ha fatto riferimento alle truffe che riguardano l'Iva in particolare nel settore dei carburanti. Anche questa stretta potrebbe trovare posto nel decreto legge. Una misura che di certo il governo deve adottare in tempi rapidi è quella relativa all'Iva per le autoscuole, che in seguito ad un pronunciamento della Corte di Giustizia europea dovrà essere applicata nel settore (al 22 per cento) al contrario di quanto è avvenuto finora. Ieri il viceministro dell'Economia Antonio Misiani (Pd) ha confermato che è in preparazione un intervento legislativo ad hoc per evitare l'applicazione retroattiva del prelievo, eventualità che ha già scatenato la protesta del mondo delle autoscuole. Il decreto fiscale potrebbe essere la sede per questa correzione di rotta, in assenza di altri canali legislativi. GLI STRUMENTI Più complesso è il discorso sui vari strumenti per il contrasto all'evasione, dagli incentivi per l'uso della moneta elettronica al potenziamento della fatturazione elettronica. Si tratta di un ventaglio di misure che comprendono in una fase iniziale anche maggiori costi, perché si tratta ad esempio di incentivare gli esercenti con più robuste forme di credito d'imposta. L'altro aspetto, quello legato alla riduzione o all'azzeramento (per le transazioni di piccolo importo) delle commissioni è ugualmente problematico, perché si va a incidere sugli introiti delle banche e dei soggetti finanziari. I quali potrebbero avere la tentazione di riprenderseli

sotto altra forma, ad esempio aumentando i canoni richiesti ai consumatori per l'utilizzo delle carte. Con uguale cautela viene affrontato il dossier "verde", che nella versione portata avanti dal ministro Costa prevedeva il taglio dei sussidi alle attività inquinanti e dunque un incremento del prelievo fiscale per categorie come agricoltori, o autotrasportatori. Il dicastero dell'Ambiente conta di portare il provvedimento ad un prossimo Consiglio dei ministri ma a questo punto non è nemmeno escluso che la richiesta degli altri ministeri (Economia e Sviluppo economico) di coordinare e condividere le misure si traduca nella scelta di far confluire anche questo pacchetto in quello più complessivo della manovra. Luca Cifoni

I numeri 1,6% Il livello tendenziale per il rapporto deficit-Pil nel 2020 0,5% La crescita del Pil che potrebbe essere stimata per il 2020 2,5 In miliardi, il costo del taglio di un punto del cuneo fiscale 23 In miliardi, la somma da trovare per evitare l'aumento dell'Iva 10 In miliardi, il possibile margine di flessibilità rispetto alle regole Ue 5 n miliardi, la minor spesa possibile per reddito e Quota 100 3,5 In miliardi, la minor spesa per interessi con il calo dello spread Come avvengono le transazioni in italia EURO <5 5-9,9 10-14,99 15-19,99 20-24,99 25-29,99 30-39,99 40-49,99 50-100 >100

Fonte: Banca d'Italia 5,2% 3,5% 4,4% 3,1% 4,3% 1,7% 10,3% 10,2% 19,5% 37,8%
contanti carte altri strumenti (assegni, bonifici, pagamenti via Internet) 96,6% 90,1% 84,6%
80,5% 73,3% 71,0% 63,7% 61,0% 50,9% 45,6% 45,2% 42,2% 7,4% 13,0% 17,5% 23,5%
26,5% 34,6% 35,9% 12,2%

LO SCENARIO

Draghi: rivedere le regole di bilancio

Il presidente della Bce ha chiesto all'Europarlamento un cambio di passo per dare forte impulso alla crescita. Pressante invito a Berlino a tornare a spendere. Eurolandia frena: nel 2019 Pil in crescita dell'1,1 % «NEI PAESI CON ALTO DEBITO I GOVERNI DEVONO PERSEGUIRE POLITICHE PRUDENTI OLTRE A RISPETTARE GLI OBIETTIVI»

Antonio Pollio Salimbeni

BRUXELLES Per crescere servono riforme strutturali. Le regole di bilancio hanno funzionato bene per tenere a freno i debiti, però vanno riviste perché non sono in grado di contrastare il ciclo economico. E ancora: i paesi che hanno uno spazio di bilancio devono usarlo rapidamente. Invece i paesi che hanno un alto debito devono essere «prudenti». Sono queste le indicazioni che il presidente della Bce Mario Draghi ha espresso ieri nella sua ultima audizione avanti il Parlamento Ue. Draghi non ha parlato direttamente di Germania (il primo caso) e di Italia (il secondo caso), ma questi due paesi aveva bene in mente. Sulle scelte di politica monetaria ha confermato il recentissimo rilancio dell'accomodamento monetario visti il debole andamento dell'inflazione nella Ue (1,2% quest'anno, 1% nel 2020, 1,5% nel 2021) e il peggioramento dello scenario macroeconomico (crescita del pil quest'anno dello 0,6%, l'anno prossimo dell'1,2%). Draghi non ha tracciato il bilancio dei suoi otto anni alla guida della Bce (dal primo novembre a Francoforte arriverà Christine Lagarde). Si riserva di parlare più avanti. Tuttavia nel suo ultimo incontro con gli europarlamentari ha voluto lanciare due o tre segnali ai governi. «La Bce non opera nel vuoto, contano le politiche economiche». Quando l'economia rallenta al ritmo attuale, sferzata dal protezionismo commerciale, ai governi tocca fare pienamente la loro parte. Intanto il presidente Bce lancia l'allarme sullo stato dell'industria manifatturiera: i paesi tradizionalmente forti, più o meno locomotive per altri, battono in testa. Germania in primo luogo: pesa per il 28% nel Pil Eurozona ma pesa per il 39% nel valore aggiunto dell'intero settore manifatturiero. Adesso «è uno dei membri dell'area euro più colpiti». Agire è urgente, «non ci sono segni convincenti di ripresa della crescita nel prossimo futuro e la bilancia dei rischi alle prospettive dell'economia resta orientata verso il peggioramento». Quanto ai servizi meglio non illudersi che possano resistere a lungo. Il ragionamento di Draghi, a tre settimane dalla presentazione delle leggi di bilancio a Bruxelles, va in due direzioni: la prima riguarda le scelte dei governi, la seconda la sorveglianza europea. A una domanda sull'Italia risponde così: «Ogni Paese ha la propria agenda per le riforme strutturali, ma non è solo necessario che siano fissate nella legge di bilancio, devono riflettere un concetto più ampio e ciò vale anche per l'Italia. Tra le riforme ci sono quelle per il mercato del lavoro, dei prodotti, c'è l'aumento della concorrenza, del sistema giudiziario, della scuola: questi sono i temi se la priorità è crescere». GLIOBIETTIVI Tuttavia, non basta l'impegno alle riforme: «Nei paesi con alto debito pubblico i governi devono perseguire politiche prudenti e rispettare gli obiettivi di bilancio in termini strutturali». Tutto sta nel determinare tali obiettivi, ma su questo Draghi non prosegue. Per l'area euro, Draghi chiama in causa il rafforzamento dell'unione monetaria oggetto di un difficile negoziato. «Le regole di bilancio vanno riviste: finora sono sensate perché evitano l'accumulo di debito, ma non sono poi così efficaci dal momento che non hanno capacità anticicliche». Occorre un bilancio della zona euro, dice Draghi, e deve includere un «meccanismo quasi automatico per poter essere usato rapidamente, deve avere risorse adeguate». Per ora si ragiona al ribasso: una ventina di miliardi di euro. Non si prevede di usarlo a fini di stabilizzazione delle economie, ma solo per la convergenza economica e il miglioramento della

competitività. Quanto al futuro e al ruolo della Bce in un quadro contraddistinto da forti spinte populiste, Draghi invita alla prudenza sull'uso del «linguaggio del popolo». «Si dice che un banchiere centrale non deve parlare solo ai mercati e ai banchieri, che deve avere un linguaggio del popolo: sono d'accordo ma sarei cauto. È molto importante mantenere una sottile distinzione tra il central banking e i politici perché è molto facile, usando il linguaggio del popolo, entrare nel terreno della politica e questo è un danno per le banche centrali». Nell'audizione al Parlamento europeo Christine Lagarde aveva immaginato la costruzione di un "ponte" con l'opinione pubblica osservando che la Bce deve parlare direttamente con i cittadini per spiegare le sue scelte.

Foto: Mario Draghi

SCENARIO PMI

10 articoli

L'INTERVISTA LICIA MATTIOLI

«Multinazionali estere motore di crescita»

Oggi la firma del protocollo tra Confindustria e Lazio per imprese a capitale estero «L'intesa avvia un servizio di customer care dedicato alla fidelizzazione»

Nicoletta Picchio

«Creare le condizioni migliori perché le imprese a capitale estero restino in Italia e si rafforzino; aumentare la loro reputazione nel paese, sottolineando il valore che hanno per la nostra economia; attrarne ancora di più, dal momento che sono un importante fattore di competitività del paese». Licia Mattioli, sintetizza l'impegno dell'Advisory board investitori esteri di Confindustria di cui è presidente, un gruppo tecnico che fa capo alla sua delega di vice presidente per l'internazionalizzazione.

In queste ultime settimane si stanno concretizzando alcuni progetti su cui l'Abie sta lavorando da tempo. Primo la retention: «dobbiamo trattenere le aziende che ci sono, per evitare che davanti alle difficoltà decidano di andarsene», sottolinea la Mattioli. Con questo obiettivo si è avviata la firma di protocolli a livello regionale nelle aree dove è maggiore la presenza di imprese a capitale estero: è già stato firmato un accordo tra Confindustria e Regione **Toscana**, racconta la Mattioli, e oggi sarà firmato un protocollo analogo con Unindustria Lazio e la Regione: «l'intesa - spiega - dà l'avvio ad un servizio di customer care dedicato alla fidelizzazione e al supporto di queste imprese a capitale estero che investono nelle Regioni italiane». Nel Lazio in particolare, come dice il presidente di Unindustria, Filippo Tortoriello, che firmerà l'intesa, insieme alla Mattioli e al vice presidente della Regione, Daniele Leodori, ci sono 1.185 imprese a partecipazione estera, l'8,4% della presenza nazionale, che occupano 145mila addetti e generano un fatturato di 105 miliardi all'anno: «consolidare la presenza è importante, come Unindustria abbiamo già focalizzato un'azione di ascolto». A breve, annuncia la vicepresidente Mattioli, saranno firmati altri accordi.

Le imprese a capitale estero pur rappresentando solo lo 0,3% del totale del paese, danno lavoro al 7,9% degli occupati, un milione 313mila addetti e contribuiscono a 15,1% del valore aggiunto (113 miliardi di euro); generano il 18,3% del fatturato, 539 miliardi di euro, il 14,4% degli investimenti (13,1 miliardi di euro) e finanziano il 25,5% della spesa privata in ricerca e sviluppo. Entro ottobre l'Abie presenterà nuovi dati. «Un valore importante che va mantenuto e implementato», continua la Mattioli. Nell'Abie, spiega, sono presenti 30 multinazionali, il confronto è costante. Il coordinamento è affidato a Eugenio Sidoli, presidente di Philip Morris Italia: «per fidelizzare le imprese - dice Sidoli - occorre migliorare la loro conoscenza, è importante un rapporto strutturato, di reciproca fiducia e conoscenza, tra imprese e autorità locali con l'intermediazione di Confindustria nelle sue articolazioni territoriali».

Altro progetto su cui sta lavorando Abie è quello della reputazione delle imprese a capitale estero: «spesso se ne parla quando sono in crisi o se ne vanno, ma questo riguarda una piccola percentuale», sottolinea la Mattioli, che mette in evidenza un altro aspetto: le aziende a capitale estero fanno cultura d'impresa, politiche di genere, ambientale o di welfare avanzate, diffondendole alla filiera dell'indotto o nel distretto. Inoltre stimolano l'internazionalizzazione delle **pmi**. Una ragione di più per migliorare le condizioni di competitività del paese perché gli investitori esteri arrivino: «è il terzo asse di attività dell'Abie, impegnarci per risolvere quegli handicap che scoraggiano gli stranieri e rendono difficile fare impresa in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Dobbiamo trattenerne le aziende che ci sono, evitare che decidano di andarsene Licia Mattioli vice presidente di Confindustria per l'internazionalizzazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RISPARMIO

Pir, la fuga continua: il 2019 sarà in rosso di quasi 700 milioni

Equita rivede al ribasso le stime sulla raccolta dell'anno in corso
Lucilla Incorvati

Non si arresta la fuga dai Pir. «Considerando il trend, abbiamo rivisto al ribasso le stime di raccolta sul nostro monitor Pir del 2019 da zero a -700milioni», sottolinea Luigi De Bellis, co-responsabile Ufficio Studi Equita.

Le modifiche apportate alla normativa sui Piani individuali di risparmio hanno ridimensionato l'attrattiva dello strumento. «Dopo 8 mesi di raccolta negativa - aggiunge De Bellis - sarebbe opportuno che il nuovo governo ripristinasse la vecchia norma sui Pir, che aveva avuto successo nel convogliare risparmio verso le imprese italiane». È la stessa posizione che aveva espresso, venerdì scorso, il presidente di Assogestioni, Tommaso Corcos, in un'intervista a Il Sole 24 Ore, rimarcato che il mercato dei Pir è ormai ingessato da mesi anche se le performance da inizio anno nella maggior parte dei casi viaggiano sulle due cifre.

Secondo la stessa Assogestioni, nel corso del secondo trimestre i fondi Pir hanno registrato una raccolta netta negativa per 348,3milioni, rispetto ai -2,2 milioni del primo trimestre 2019 e le masse totali sono passate da 18,8 a 18,5 miliardi. Mentre l'Osservatorio de Il Sole24Ore-Plus in luglio e agosto indica uscite pari rispettivamente a -151milioni e -46milioni, e una raccolta netta da inizio anno a -546milioni.

E su sei Etf classificati come Pir compliant, per tre è stata annunciata la liquidazione mentre altri due hanno un patrimonio molto esiguo (circa 10milioni). Intanto a giugno è stato approvato un emendamento al decreto Crescita che prevede un regime di esenzione fiscale del 26% sui redditi di capitale e diversi per i sottoscrittori degli Eltif (fondi europei a lungo termine). «Giudichiamo positivi gli incentivi sugli Eltif visto che l'esperienza estera dimostra che provvedimenti simili favoriscono il finanziamento di aziende meritevoli - aggiunge De Bellis- soprattutto di piccole-medie dimensioni, senza dover dipendere dal canale bancario. Riteniamo che la struttura chiusa prevista per gli Eltif sia una soluzione efficace per convogliare capitali verso investimenti a lungo termine nell'economia reale, stimolare nuovi fondi specializzati nelle Pmi, migliorare la liquidità delle small-mid cap». Gli incentivi partiranno da gennaio, ma solo dopo l'autorizzazione della Commissione Europea e i decreti attuativi. De Bellis si augura che i decreti siano chiari, senza incertezze interpretative e non richiedano interventi normativi successivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'INTERVISTA IL SOLE 24 ORE 20 SETTEMBRE 2019 PAG. 14
Tommaso Corcos, presidente di Assogestioni, nell'intervista a Il Sole auspicava un ritorno al vecchio quadro normativo

L'INTERVISTA

Foto:

IL SOLE 24 ORE -->

20 SETTEMBRE --> 2019 --> PAG. 14 -->

I DATI

Germania sempre più giù preoccupa la manifattura

Flaminia Bussotti

BERLINO Nuova brusca frenata dell'economia tedesca a settembre, con l'indice manifatturiero **Pmi** sceso in un mese di oltre due punti. Rispetto ad agosto, il **Pmi** della Germania, che misura il livello degli acquisti dei manager delle imprese, è sceso da 43,5 a 41,44. La stima degli analisti consultati da Bloomberg e Reuters prevedeva 44. Si tratta del calo più forte dal giugno 2009 e del nono mese consecutivo di ribassi. 50 è considerata la soglia spartiacque fra miglioramento e deterioramento e solo a partire da 50 il barometro indica crescita. I dati sono contenuti nel rapporto mensile pubblicato ieri, che contiene un sondaggio fra 800 aziende da parte dell'Istituto Ihs Markit. «I dati industriali sono semplicemente terribili», ha dichiarato alla Reuters l'economista di Markit, Phil Smith. All'origine dell'incertezza che frena gli ordini ci sono le guerre commerciali, la Brexit e i problemi del settore automobilistico. Anche i servizi sono stati risucchiati dalla spirale in ribasso: l'indice di acquisti dei manager è sceso di 2,3 a 52,5 punti, il livello più basso da nove mesi: «Poiché la creazione di posti di lavoro stagna, il settore dei servizi, che dipende dal mercato interno, ha perso una delle sue basi di crescita», ha aggiunto Smith. A sua volta la Bundesbank, a dispetto della attuale debole congiuntura, ha frenato però i timori di un crollo dell'economia. È sì possibile che l'andamento dell'attività cali leggermente anche nel terzo trimestre, scrive nel suo rapporto mensile, aggiungendo però che «ciò non vuol dire che la maggiore economia europea sia in recessione».

Foto: La cancelliera tedesca Angela Merkel

Foto: (FOTO ANSA)

È dedicato alla competitività e trasformazione delle imprese l'accordo presentato nell'ambito di un convegno a Matera

Sale a 100 mld il plafond Intesa-Confindustria per le pmi

Barbara Leoni

Il gotha dell'imprenditoria italiana omaggia Matera, capitale europea della cultura 2019, con una due giorni promossa da Confindustria nel cuore dei Sassi: un programma volto a far dialogare impresa e territorio mettendo l'accento sul rapporto tra economia e cultura. «Matera diventa una città simbolo, che reagisce, in cui non c'è un destino ineludibile», ha detto Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria. «È un messaggio per il Paese che deve reagire facendo i conti con le proprie potenzialità. Lavoro, conoscenza e informazione sono la sintesi di un concetto che parte dalla formazione e dalla cultura e arriva a esprimersi in innovazione, tecnologia, design e gusto. Quando entrano in gioco cultura, armonia ed equilibrio entra in gioco l'Italia». Proprio la cultura e il territorio hanno fatto da palcoscenico al mondo delle imprese e delle banche: nella sala congressi di Casa Cava è stata infatti celebrata la partnership tra Intesa Sanpaolo e Confindustria nel decennale del primo accordo-quadro. Un'occasione per annunciare l'aumento da 90 a 100 miliardi del plafond per il triennio 2016-2019 dedicato alla competitività e alla trasformazione delle pmi. «L'accordo, nato all'inizio della crisi, ha vissuto un'evoluzione negli anni immaginando soluzioni nuove per poter raggiungere una platea sempre più ampia», ha detto Stefano Barrese, responsabile di Banca dei Territori nel gruppo Intesa, «e valorizzando quell'ecosistema tipico italiano costituito da imprese piccolissime e fornitrici strategiche per le grandi aziende». Tale evoluzione culturale ha modificato il modo di fare impresa per tener conto di valori immateriali come l'appartenenza a una filiera, la presenza di certificazioni, il possesso di marchi e brevetti, gli investimenti in ricerca e innovazione, il capitale umano, la struttura manageriale e l'attenzione al passaggio generazionale. Tutti aspetti che sono entrati a far parte del nuovo modello di rating corporate validato nel 2017 dalla Bce. «Abbiamo celebrato dieci anni di storia che hanno definito un cambio di marcia nei rapporti banca-impresa», ha commentato Francesco Guido, direttore regionale Campania, Basilicata, Calabria e Puglia di Intesa Sanpaolo. «Cultura d'impresa significa parlare di sostenibilità, circular economy, welfar e inclusione». Dal canto suo Carlo Robiglio, presidente Piccola Industria di Confindustria, ha sottolineato che «la crescita delle pmi è per noi un mantra. In questa cornice è stato sviluppato l'ultimo addendum all'accordo 2016-2019 che ha puntato un faro sulla cultura d'impresa e stiamo già lavorando al nuovo accordo che sarà siglato nei prossimi mesi». Non è un caso che il tema del convegno fosse: Cultura, Comunità, Impresa: i valori dell'Europa. «Matera è una bellissima storia di successo, di riscatto di una cittadina del sud», ha detto Gregorio De Felice, capo-economista di Intesa. «Cultura però non può essere solo turismo, ma dev'essere opportunità di crescita, in particolare per i giovani». (riproduzione riservata)

Arterra vuole portare le bioscienze sull'Aim

Giacomo Berengario

Anche la biotecnologia, per crescere, ha bisogno del mercato dei capitali. Purché si tratti di un percorso definito nel tempo, che faccia perno su progetti consolidati e punti allo sviluppo scientifico. Sono questi i pilastri che hanno portato, nel 2004 Gabriella Colucci a fondare Arterra Bioscience. La ricercatrice italiana, dopo una lunga esperienza professionale in giro per il mondo (Nigeria, Usa e Australia), 15 anni fa ha deciso di tornare in patria a avviare il business che sfrutta le risorse naturali per dare vita a prodotti innovativi da applicare nei settori della cosmetica, dell'agricoltura e della nutraceutica. La società campana, lavorando sulle potenzialità degli organismi viventi, come batteri, lieviti, piante e cellule animali, è riuscita nel corso del tempo a sviluppare prodotti e processi, grazie anche ai brevetti depositati. Colucci, che lo scorso anno ha ricevuto il premio Ue woman innovator (unica donna italiana ad avere ottenuto questo riconoscimento) e anche il premio Bellisario Women Value Company, ora ha deciso di dare un colpo di acceleratore al business di Arterra, società che ha chiuso il 2018 con un valore della produzione di 3 milioni, un ebitda di 1,1 milioni e un utile netto di 1 milione. Mentre per quel che riguarda il primo semestre dell'anno, il management si attende una crescita superiore al 30% del valore di produzione rispetto al dato del 30 giugno 2018 con una marginalità in linea a quella dell'ultimo esercizio. In questo processo di sviluppo la società, che oggi fa riferimento alla stessa Colucci (detiene oltre il 50% del capitale), dal fratello Paolo (10%), da Martin Chrispeels (9%) e da partner industriali come Isagro (25%) e Arena Pharmaceuticals (2,5%), ora ha deciso di puntare all'Aim Italia. «Siamo arrivati alla scelta della quotazione su Aim perché la borsa è per noi sinonimo di trasparenza e ci consentirà di acquisire sempre maggiore visibilità sui mercati di riferimento oltre che attrarre nuovi talenti», dice la stessa Colucci a MF-Milano Finanza. «Riteniamo che la quotazione possa essere un passaggio importante nella storia della nostra azienda e ci potrebbe permettere di dotarci di ulteriori risorse per il perseguimento della nostra strategia di crescita». Ed è proprio il listino dedicato alle **pmi** a essere il target ideale per Arterra. Ad affiancare i soci e il management in questo processo ci sono il nomad e global coordinator Banca Profilo, l'advisor Emintad, lo studio legale Lca e le società di revisione Kpmg e nexia Audirevi. «Intendiamo proseguire nella strategia di crescita e siamo in una fase di diversificazione dei nostri progetti, anche attraverso l'ingresso in nuovi settori come quello dei dispositivi medici, la nutraceutica, l'agricoltura e l'agrifood, che sono sempre più attenti alla sostenibilità dei propri prodotti. Investiremo inoltre nell'espansione della nostra capacità produttiva, ampliando i nostri spazi fisici dedicati alla ricerca, le attrezzature e i macchinari e il team altamente qualificato», aggiunge Colucci, per la quale «Arterra ha costruito una solida rete di collaborazioni con aziende private, università e istituti di ricerca di tutto il mondo. Da oltre 10 anni collaboriamo nella ricerca con Intercos, con la quale abbiamo anche creato la jv denominata Vitalab. Inoltre, tra i così storici della società annoveriamo Isagro, che opera nel settore agrochimico». Dal possibile collocamento su Aim, secondo le prime stime di mercato, la società conta di arrivare a una raccolta vicina ai 6 milioni. (riproduzione riservata)

Foto: Gabriella Colucci

L'accordo Italia-Malta-Francia-Germania, su porti e redistribuzione, va al Consiglio Ue (8 ottobre)

Migranti, intesa pilota a quattro

Pil, Draghi: chi può, spenda. Clima, Greta e il Papa sferzano l'Onu
FRANCO ADRIANO

Redistribuzione obbligatoria e automatica di tutti i richiedenti asilo non solo dei rifugiati e rotazione dei porti. È su questa intesa pilota che sarà sottoposta al consiglio Ue degli affari interni a Lussemburgo il prossimo 8 ottobre, che Italia, Malta, Francia e Germania, hanno trovato una proposta di accordo. «Il sistema funzionerà sempre, non soltanto quando i porti di sbarco Italia e Malta sono saturi», ha spiegato il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, riferendosi al meccanismo della rotazione volontaria dei porti. L'accordo prevede inoltre la «redistribuzione dei migranti su base obbligatoria» con un sistema di quote che verrà stabilito da quanti dei 28 paesi dell'Ue parteciperanno all'intesa. Previsti tempi «molto rapidi» per i ricollocamenti: quattro settimane. Una volta decisa la quota da ridistribuire, il paese di destinazione, e non quello di primo approdo, si farà carico anche degli eventuali rimpatri. «Da oggi Italia e Malta non sono più sole, c'è la consapevolezza che i due paesi rappresentano la porta d'Europa», ha dichiarato Lamorgese. Ora i proponenti si augurano che l'accordo sia condiviso quanto più possibile in Europa. Solo così si aprirà la strada «alla revisione della politica comune europea d'asilo, ovvero del regolamento di Dublino», ha messo le mani avanti il ministro dell'Interno tedesco, Horst Seehofer. «Senza questo accordo, la revisione di Dublino non sarebbe mai possibile», ha concluso. Sui migranti, ha sottolineato il presidente del consiglio Giuseppe Conte, «non accetteremo alcun meccanismo che possa risultare incentivante per nuovi arrivi». Ocean Viking sbarcherà a Messina i 182 migranti soccorsi in tre diversi salvataggi davanti alla Libia. Il Viminale ha dato il via libera alla nave di Sos Mediterranée e Medici senza frontiere alla vigilia del summit di Malta. «La dignità che rende intangibile ogni vita umana» significa anche «non arrendersi alla cultura del "prima noi e poi gli altri"». Il vescovo di Fiesole e vicepresidente della Conferenza episcopale italiana, Mario Meini, ha aperto così i lavori del Consiglio permanente della Cei riunito a Roma, facendo riferimento alla Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che sarà celebrata domenica prossima. «Uno dei capi della Cei», ha polemizzato il leader della Lega Matteo Salvini, «dice che in Italia c'è spazio per tutti. Ma non è così. Gli chiedo se non è meglio pensare prima agli italiani». Matteo Salvini contro don Giorgio De Capitani. È finito in un'aula di tribunale il duello tra il leader leghista e l'ex parroco di Monte a Rovagnate (Lecco) che da anni attacca l'ex ministro dell'Interno dalle pagine del suo blog e nelle omelie. La vicenda giudiziaria è stata avviata da una denuncia di Salvini per diffamazione. «Non penso che Dio sia fiero di avere come portavoce uno come don Giorgio», ha detto Salvini. Agli atti anche un video recente in cui don Giorgio, 80 anni, sostiene che «se come dice Salvini bisogna difendersi dai ladri, uccidendoli, siccome lui è il più grande ladro della storia della democrazia, perché non ucciderlo?». «Una tesi per assurdo», sostiene la difesa del sacerdote. L'economia in Europa rallenta più del previsto. Perciò la Germania deve spendere di più, mentre l'Italia deve rigare dritto. L'ha detto il presidente uscente della Bce, Mario Draghi. Nell'area euro il pil reale crescerà dell'1,1% nel 2019 e dell'1,2% nel 2020. La guerra dei dazi e la debolezza del commercio internazionale penalizzano soprattutto i paesi a vocazione manifatturiera come la Germania. «Serve una strategia economica coerente nella zona euro che completi l'efficacia della politica monetaria», ha spiegato Draghi nel corso della sua ultima audizione al

parlamento europeo. La Bce «è unanime» nel chiedere «un maggiore contributo alle politiche fiscali», ha sottolineato il presidente. Dunque, «i governi con spazio nei bilanci, che affrontano un rallentamento, dovrebbero agire con tempestività e allo stesso tempo i governi con alti debiti dovrebbero perseguire politiche prudenti e rispettare gli obiettivi». Forte calo dell'industria manifatturiera in Germania con l'indice a 41,4, nel nono mese consecutivo di ribassi, il dato peggiore dal giugno 2009. Borse in rosso. La peggiore Francoforte (-1,5%), seguita da Milano (-1,2%), Parigi (-1,1%) e Madrid (-1%). L'a.d. di Eni, Claudio Descalzi, ha annunciato investimenti per 7 miliardi in Italia. Il grosso delle risorse sarà concentrato su tecnologia, economia circolare e fonti rinnovabili. Alitalia e sindacati hanno raggiunto l'accordo sulla proroga della cassa integrazione straordinaria che scadeva ieri. La richiesta iniziale dell'azienda di nuova cassa per 1.180 lavoratori è stata ridotta di 105 unità a 1.075 (75 comandanti, 320 assistenti, 680 personale di terra). La nuova proroga scade il 31 dicembre. Thomas Cook ha dichiarato bancarotta, sepolta dai debiti, dopo il fallimento delle trattative per un accordo con i creditori. La società è finita in liquidazione obbligatoria non essendo riuscita a trovare 200 milioni di sterline di liquidità necessarie a garantire la continuità delle sue operazioni. Biglietti e prenotazioni annullati. Migliaia di clienti dello storico tour operator britannico, con quasi due secoli di storia, hanno avuto difficoltà a rientrare a casa. Perdono il lavoro 21 mila dipendenti di cui circa 9 mila in Gran Bretagna. La Brexit senza accordo provocherebbe un terremoto sull'industria automobilistica europea. Lo sostengono 23 associazioni imprenditoriali automobilistiche europee. A rischio ci sarebbero miliardi di euro e milioni di posti di lavoro. La Gran Bretagna considera l'Iran responsabile per l'attacco ai siti petroliferi sauditi. «Stiamo attribuendo la responsabilità con un livello molto alto di probabilità all'Iran» per l'attacco del 14 settembre, ha detto il primo ministro Boris Johnson. Aggiungendo che i britannici potrebbero contribuire agli sforzi militari degli Usa nel Golfo, dove peraltro hanno già deciso di inviare altre truppe. Leader mondiali riuniti alle Nazioni Unite sul raggiungimento degli obiettivi dell'accordo di Parigi del 2015 che mira a limitare gli aumenti della temperatura globale a meno di 2 gradi Celsius. Il vertice segue le manifestazioni giovanili in difesa dell'ambiente che sono state organizzate in tutto il mondo venerdì. L'attivista Greta Thunberg e Papa Francesco hanno sferzato gli oltre 60 capi di stato intervenuti (tra cui a sorpresa anche il presidente Usa Donald Trump). «Non dovrei essere qui, dovrei essere a scuola dall'altro lato dell'Oceano», ha detto Greta in un duro intervento in cui ha ricordato le persone che stanno soffrendo a causa degli interi ecosistemi che stanno collassando. «Siamo all'inizio di un'estinzione di massa», ha continuato, «e tutto ciò di cui parlate sono i soldi e le favole di eterna crescita economica? Come vi permettete? Vi teniamo gli occhi addosso». «La finestra per un'opportunità è ancora aperta», è stato invece il messaggio di Papa Francesco in un video in cui ha definito quella sul cambiamento climatico come una delle «principali sfide» alle quali è chiamata l'umanità coltivando tre grandi qualità morali: «Onestà, responsabilità e coraggio». «L'umanità del periodo postindustriale sarà forse ricordata come una delle più irresponsabili della storia», ha accusato. «L'attuale situazione di degrado ambientale», ha concluso, «è legata al degrado umano, etico e sociale». Una circolare per invitare le scuole «pur nella loro autonomia» a considerare giustificati le assenze degli studenti per la mobilitazione mondiale contro il cambiamento climatico». L'ha inviata il ministro dell'Istruzione, Lorenzo Fioramonti. «Non creiamo panico sociale». Il presidente del consiglio Giuseppe Conte ha declassificato a «mera battuta detta a un giornalista» la proposta del ministro dell'Istruzione relativa a una tassa sulle merendine e sulle bibite gassate per dare, tra l'altro, un aumento di 100 euro agli insegnanti. «Non

vogliamo creare nuove tasse», ha aggiunto Conte. Anche il leader M5s Luigi Di Maio ha già preso le distanze sulla proposta del collega di movimento Lorenzo Fioramonti. «Preoccupano ricette economiche incentrate sull'aumento della pressione fiscale anziché tagli di spesa pubblica», ha dichiarato Assobibe. «L'80% delle pmi del settore passerebbe da un utile ad una perdita». Ennesimo rimpasto di giunta in Campidoglio. Il sindaco di Roma Virginia Raggi ha allontanato quattro assessori tecnici. Collaborazione con il Pd? «Nessuna preclusione». L'imprenditore di Norcia Vincenzo Bianconi si candida a presidente della Regione Umbria appoggiato da Pd e M5s. Genova sarà la tappa finale della regata velica intorno al mondo The Ocean Race 2022. È la prima volta che la regina delle regate transoceaniche per equipaggi fa tappa in Italia. © Riproduzione riservata

OSSERVATORIO IMPACT INVESTING

Oltre il 90% degli investitori soddisfatti e motivati

Heidi Foppa

Da un'indagine su 266 investitori condotta dal Global impact investing network (Giin), risulta che il 98% dichiara di avere raggiunto i propri obiettivi d'impatto, mentre per il 91% sono arrivati i ritorni finanziari attesi. Durante l'ultima conferenza di Tbli (Triple bottom line group), un gruppo di brillanti giovani imprenditori della generazione Y, in rappresentanza delle rispettive famiglie di industriali, ha confermato di volere investire in un modello imprenditoriale diverso e innovativo. **SERVONO CONFINI** Le indagini sul settore, comunque, non aiutano ancora a fare luce fino in fondo. Tutte le analisi di mercato esistenti sono basate su sondaggi in cui coloro che rispondono si autoidentificano come investitori di impatto in virtù della loro volontà di creare un impatto sociale positivo. Tuttavia, le intenzioni sono soggettive e di conseguenza non si tratta di un buon modo per determinare chi sta effettivamente investendo in modo imponente. Gli investimenti di impatto contano molto più delle buone intenzioni e delle misurazioni dell'impatto transazionale: si tratta di sostenere un'effettiva innovazione sociale e di assumersi alcuni rischi per aiutare un nuovo progetto, proprio come nel capitale di rischio. Per molti l'addizionalità è il cuore degli investimenti a impatto. Essi sostengono che «per avere impatto, l'investimento deve fornire addizionalità, ossia deve aumentare la quantità o la qualità dei risultati sociali dell'impresa al di là di ciò che altrimenti si sarebbe verificato». Per dimostrare addizionalità è utile presentare prove contro-fattuali «su ciò che sarebbe accaduto se non si fosse verificato un particolare investimento o attività». **METTERE I PUNTINI SULLE I** Luciano Balbo, imprenditore di private equity, fondatore della prima fondazione italiana di venture philanthropy e del primo fondo di impatto in Italia nel 2006, ne è convinto: «È ora di creare i confini per gli investimenti di impatto, mettendo il focus sull'addizionalità, altrimenti si finirebbe per includere tutto, e quindi l'impact investing non sarà nulla», si legge in un'intervista al co-fondatore di Evpa-European venture philanthropy association che promuove la finanza sociale in Europa. «Gli investitori che si concentrano sul portare nuove soluzioni a pressanti problemi sociali sono dentro, gli altri sono fuori. In questo modo evitiamo che le attività tradizionali vengano riciclate con un nuovo nome. Definire i limiti dell'impatto dell'investimento basato sull'addizionalità aiuta a riconoscere che gli investitori che forniscono risorse nella fase iniziale dello sviluppo di un'impresa hanno competenze specifiche e know-how operativo e strategico». Per fare un esempio, Oltre Venture, il fondo impatto di Luciano Balbo, ha investito e co-fondato Wonderful Italy, società che porta lavoro e ricchezza alle comunità locali grazie alla valorizzazione del potenziale turistico inespresso con oltre 12 mila ospiti e 55 mila presenze registrate nei primi 24 mesi di vita e supportando oltre 100 fornitori di esperienze e gestendo 300 abitazioni private destinate all'accoglienza turistica. Wonderful Italy è la prima destination management company italiana e ha come obiettivo stagionalizzare i flussi turistici e valorizzare le professionalità e le aziende locali. Co-fondata da Michele Ridolfo e Oltre Venture, oggi Wonderful Italy è attiva in Sicilia, Puglia e Liguria ed è in fase di espansione su tutto il territorio nazionale. Prima di fondare Wonderful Italy, Michele Ridolfo, ingegnere di formazione, ha trascorso i primi 10 anni della sua carriera nel mondo della consulenza strategica, lavorando per Bc Group e dividendo il suo tempo tra quest'ultima e il lancio di Yoox. Ha lavorato per Feat Food, Condé Nast, Peck, Levi Strauss, Magnum Photos. Il suo obiettivo ora è sviluppare il potenziale di località turistiche meno frequentate dai grandi

flussi internazionali, tramite la gestione dell'ospitalità in case private e la vendita di esperienze autentiche e territoriali. Il valore aggiunto di Wonderful Italy è costituito dagli "hub", aziende locali che sono avviate o aiutate a crescere attraverso l'acquisizione di quote di controllo. «Non ci inventiamo nulla, ma ci caliamo nei diversi contesti locali per valorizzare e fare emergere il potenziale turistico e rendere quest'ultimo un volano per l'intera economia e un argine allo spopolamento e all'emigrazione», si legge in un'intervista a Michele Ridolfo.

OPPORTUNITÀ PER LE PMI In Italia i margini di sviluppo sono enormi in un contesto produttivo come quello del nostro paese, composto per il 97% da **Pmi**. Nomisma ha valutato che c'è un potenziale di investimento di 20 miliardi entro il 2020 da parte di investitori istituzionali. C'è la necessità di iniettare capitale sociale sul mercato. Con l'Europa che suggerisce di puntare sulla finanza a impatto per favorire un'economia sostenibile e responsabile, anche nel nostro paese esiste una normativa di riferimento rispetto alla possibilità di creare società di gestione di risparmio a impatto sociale. Questo contesto favorevole ha spinto anche Sefea Impact, la prima Sgr a impatto sociale autorizzata dalla Banca d'Italia e dalla Consob, a iniziare l'attività. Sefea ha già lanciato il suo primo fondo, Si-Social Impact. Si tratta di uno strumento d'investimento Euveca (European venture capital fund) di tipo chiuso, riservato a investitori professionali (principalmente fondazioni bancarie), che ha già fatto il primo closing e punta ad arrivare a 60 milioni entro settembre 2019. Il fondo investe in realtà di diversa natura giuridica, comprese società di capitali, purché con impatto sociale e ambientale misurabile. Il rendimento medio atteso di questo prodotto, che è aperto solo a investitori professionali, è di circa il 6%. Lo strumento intende diventare anche un laboratorio di imprenditorialità sociale, in grado di selezionare, potenziare e mettere a modello sistemi di produzione di beni e servizi con una valenza sociale e ambientale. Su 170 realtà potenzialmente selezionabili e già censite dal gestore, ne verranno selezionate fra 15 e 18. Sono già stati avviati i primi investimenti per un valore di 3,2 milioni di euro. Per esempio, a Napoli il fondo ha investito per raddoppiare la flotta auto e le colonnine del car sharing elettrico Amicar promosso da Gesco, un gruppo di imprese sociali. Amicar è il sistema di mobilità che identifica servizi per un trasporto innovativo, intelligente e versatile nella città di Napoli, con un occhio particolare all'offerta di mobilità a persone con disabilità e con limitata autonomia. «Un caso unico in cui un servizio di car sharing elettrico, setto re con grandi potenzialità di sviluppo, è gestito da un operatore sociale», sotto linea in un'intervista Fabio Salviato, presidente e amministratore delegato di Sefea Impact Sgr. *

Heidi Foppa ha lavorato con diversi incarichi di responsabilità in banche, case di investimento e assicurazioni. Attualmente sta portando avanti un importante progetto di impact investing in Kenya.

AZIONARIO CINA / GESTORI

In una difficile transizione

Boris Secciani

Se si analizza il mercato azionario cinese nell'arco di un decennio, sicuramente le performance non possono essere considerate soddisfacenti, nemmeno da parte delle aziende più rampanti, che hanno evidenziato ritorni nettamente inferiori rispetto alle loro omologhe americane ed europee. E anche per il futuro non mancano i problemi, visto che ogni tregua che viene raggiunta con gli Stati Uniti non diventa mai una pace definitiva. Senza contare altre difficoltà intrinseche dell'economia cinese, che nel secondo trimestre del 2019 si è fermata a +6,2%, il minimo degli ultimi 27 anni. Per non parlare dell'incognita Hong Kong... Nel momento in cui viene scritto questo articolo la tensione tra Cina e Hong Kong è sicuramente molto forte, ma non sembra su livelli tali da determinare un intervento diretto della Cina nella ex-colonia. Anche se la paura è molta, sono quasi tutti convinti che non verranno superati i limiti di guardia. Se ciò avvenisse, tutto ciò che è scritto in questa analisi sarebbe semplicemente da buttare via. E, fatto molto peggiore, sarebbero da gettare anche le strategie delle maggiori case di investimento mondiali, che, pur vedendo molti problemi nell'economia del Dragone, non ritengono che ci sia il pericolo che si arrivi a un dramma. Comunque il 2019 rappresenta senz'altro un anno cruciale per la Cina e per i suoi mercati: dopo un 2018 da tregenda, il primo terzo dell'anno aveva visto una ripresa molto robusta dell'equity locale e non solo a Shanghai e Shenzhen, che per il momento dipendono in misura molto maggiore dalla comunità di day trader locali che dall'industria globale del risparmio gestito. Anche l'Hang Seng China enterprises index, dove sono quotati molti colossi dell'economia cinese in dollari di Hong Kong, era ad aprile in rialzo di quasi il 17% dalla fine del 2018. Sull'onda di nuove misure di stimolo da parte del governo della Repubblica Popolare, di una politica monetaria più lassista, della sempre possente marcia di crescita dei redditi, della qualità tecnologica dei prodotti nazionali e dei consumi, il peggio sembrava finalmente passato. In realtà con il ritorno delle tensioni commerciali sono venuti a galla di nuovo i soliti problemi, come sottolinea il team mercati emergenti di Raiffeisen Capital Management: «Non ha sorpreso che a maggio il mercato azionario cinese abbia registrato una delle peggiori performance. I titoli della Cina continentale hanno ceduto il 6% circa e quelli H di Hong Kong il 10%». L'elemento interessante è che nello stesso mese di maggio le performance dell'equity cinese non sono state molto diverse da quelle dell'S&P 500 e del Nasdaq composite, così come il terribile quarto trimestre del 2018 ha visto crolli generalizzati senza caratteri specifici dei mercati locali. RECUPERI BLANDI Il problema, però, è che le fasi di ripresa non appaiono generalizzate come negli Stati Uniti o anche in Europa: il recupero di giugno e luglio sugli asset cinesi è stato infatti molto più blando che in occidente, con una moneta al quanto debole, un'economia in rallentamento e un mercato azionario che rimane ben al di sotto dei picchi del 2019, che a sua volta erano di gran lunga inferiori rispetto a quelli di inizio 2018, di loro già lontanissimi da quelli del 2007. Infatti l'amara realtà è che le azioni cinesi, nelle loro varie componenti e non solo nel segmento A, sono riduci da oltre un decennio perso. È vero, però, che dietro la pessima performance complessiva delle borse del Dragone si nascondono varie ragioni. Innanzitutto le quotazioni prima della crisi finanziaria erano assolutamente folli: si era formata una bolla al cui confronto la prima ondata di internet nei tardi anni '90 era una gita di boy-scout. In secondo luogo, e si tratta appunto di uno sviluppo connesso alla bolla precedente, l'azionario della seconda economia del mondo è profondamente mutato. Infatti

negli ultimi anni ad attirare l'attenzione di media e investitori sono state tutte quelle imprese definite della nuova economia cinese, cioè essenzialmente legate al mercato consumer, in particolar modo nell'ambito delle tecnologie digitali. Se banche e aziende energetiche hanno visto un andamento disastroso a partire dal 2008, interi nuovi settori economici sono sorti. Va però detto che anche il ruggente insieme dei consumi discrezionali e della tecnologia ha vissuto intensi bull market, ma anche lunghe fasi di crisi e di sfiducia da parte degli investitori, con performance complessivamente lontane da quelle mostrate dalle controparti americane. Tencent, ad esempio, nei cinque anni terminati a metà luglio ha messo a segno un rendimento cumulato del 189% circa, mentre Alibaba dall'I po nel settembre del 2014 nello stesso periodo ha registrato +86% circa. Si tratta di ritorni neppure vagamente paragonabili al +510% di Amazon nello stesso quinquennio. Il futuro peraltro non promette rapidissime schiarite: l'economia sta rallentando con una crescita nel secondo trimestre del 2019 che si è fermata a +6,2%, il minimo degli ultimi 27 anni. Dal 2018 il tasso di riserva obbligatoria delle banche è stato tagliato sei volte per favorire nuovi prestiti e non è improbabile che si vedano negli ultimi mesi del 2019 altre misure di questo genere, oltre ai provvedimenti di tipo fiscale già messi in essere. In questa maniera sembra pensarla il team mercati emergenti di Raiffeisen Capital Management: «Le esportazioni cinesi hanno recentemente cominciato ad aumentare leggermente, probabilmente a causa di forniture anticipate in vista dei nuovi dazi punitivi degli Usa. Le importazioni sono invece diminuite in modo sorprendentemente netto. La produzione industriale a maggio è cresciuta in modo limitato come non avveniva dal 2002. La propensione al consumo delle famiglie rimane bassa. Le aziende diventano sempre più insicure di fronte alle possibili drastiche misure di Washington contro le principali realtà tecnologiche cinesi e ciò potrebbe comportare un sensibile rallentamento della crescita economica del Dragone. A seconda dello scenario, in questo e nel prossimo anno c'è il rischio di una contrazione tra lo 0,5% e l'1,5%. È prevedibile che Pechino adotti ulteriori contromisure monetarie e fiscali: fondamentalmente la Cina ha abbastanza munizioni a disposizione, ma il trucco starà nell'usarle in modo prudente e molto mirato, perché ciò potrebbe portare molti effetti collaterali negativi. È probabile che al centro dell'attenzione saranno soprattutto le **piccole e medie imprese** e i consumi interni, mentre a Pechino si vorrebbe evitare, per quanto possibile, un nuovo boom del mercato immobiliare o dei prestiti bancari ombra. Alle numerose preoccupazioni della leadership cinese ora si aggiungono anche i costi dei prodotti alimentari. Ad aprile e maggio i prezzi della carne di maiale, della frutta e della verdura sono aumentati di oltre il 10% e, in alcuni casi, di più del 20%. Pur avendo un impatto in termini statistici abbastanza modesto sull'inflazione complessiva, potenzialmente tutto ciò potrebbe essere la causa di nuovi conflitti sociali e interni notevoli in una situazione già tesa». OPPORTUNITÀ CRUCIALI Per superare un simile impasse è assolutamente vitale portare a compimento quel progresso tecnologico che sta già dando enormi frutti, ma che viene ostacolato e visto con sospetto un po' in tutto l'occidente e non solo negli Usa. Peraltro la fase attuale rappresenta una finestra di opportunità cruciali che non durerà per sempre. Sintomatico è il caso dei network di telecomunicazioni di nuova generazione, in cui Pechino avrebbe tutte le carte in regola per giocare un ruolo cruciale, come ricorda Kunjal Gala , global emerging markets co-portfolio manager di Hermes Investment Management : «Huawei rappresenta circa il 40% del mercato delle apparecchiature di telecomunicazione in Cina. Mentre Zte subisce ancora le conseguenze del divieto di esportazione imposto e successivamente revocato nel 2018 dagli Stati Uniti, altri operatori locali come Fiber Home rimangono attivi. I concorrenti cinesi di Huawei, come i produttori di smartphone Oppo, Vivo e

Xiaomi, non vedono l'ora di riconquistare le quote di mercato perdute, mentre Samsung, Ericsson e Nokia cercheranno di promuovere i propri interessi. In questo senso, il lancio del 5G dovrebbe continuare indipendentemente dal fatto che Huawei sopravviva al blacklisting statunitense». UNA SPADA DI DAMOCLE Il problema, però, non è limitato solo alle telecomunicazioni: come si è ben visto la guerra commerciale con gli Usa continua a tornare di attualità all'improvviso e per i motivi più disparati. Ricorda Andrew Milligan, head of global strategy di Aberdeen Standard Investments: «C'è una spada di Damocle che continua a essere sospesa sui mercati: Trump ha indicato di non avere fretta di concludere un accordo e Huawei rimane appesa a una corda molto corta, in quanto il permesso di operare negli Stati Uniti potrebbe essere ritirato in qualsiasi momento. Mentre le tariffe esistenti rimangono in vigore, le imprese americane sono costantemente sotto pressione per riconsiderare le loro catene di approvvigionamento rispetto alla Cina, anche se si tratta di una tendenza a lungo termine. Nonostante la conclusione positiva dell'accordo commerciale tra Ue e Mercosur, non sorprende che il comunicato del G20 abbia seguito il parere dell'Fmi e abbia concluso i rischi bassi per l'economia mondiale, ma vi sono pochi segnali che la rivalità strategica in corso tra i due paesi sarà facilmente negoziata». In pratica per la Cina raggiungere il dominio tecnologico è una conditio sine qua non per diventare un paese capillarmente ricco, ma sulla strada verso questo obiettivo ha contro quasi tutto il mondo, a partire dagli Usa. CHE FARE? Al di là però dei grandi scenari, che cosa può fare un investitore sull'azionario cinese? Il quadro che emerge dalle interviste ai gestori è incentrato su una certa prudenza, basata sulla tesi di una vasta dispersione dei rendimenti dell'equity, a seconda dei risultati societari che verranno presentati ai mercati. In un ambiente comunque fatto di crescita non entusiasmante e utili né particolarmente forti né dotati di chissà quale visibilità, gli approcci disponibili per investire con profitto non sembrano essere molti. Un esempio interessante di quanto elaborato arriva da Emil Wolter, gestore del fondo Comgest Growth Asia di Comgest: «Nel primo quarto dell'anno Baidu ha registrato la sua prima perdita trimestrale a causa dell'importante spesa finalizzata all'acquisizione di utenti, in quanto la società intende canalizzare i clienti verso una nuova applicazione. Il che ha senso dal punto di vista strategico. Tuttavia, non pensiamo che il franchise sia ora debole, poiché i motori di ricerca rimangono molto rilevanti nell'ambito della pubblicità di digitale e Baidu ha sovramonetizzato la propria piattaforma. Ping An ha riportato un ottimo risultato nel primo trimestre, con una crescita della clientela dell'11% rispetto all'anno precedente e un aumento del cross-selling dal 29,7% al 34,6%. 3SBio è salita in borsa perché gli investitori hanno accordato maggiore fiducia all'elaborazione di farmaci bio simili dell'azienda, che ha compiuto discreti progressi nella commercializzazione di diversi farmaci. Oltre la prima metà dell'anno, il contesto degli investimenti sembra più oscuro che mai. Ciò si riflette nell'ampia divergenza di opinioni, non solo tra gli esperti, ma anche all'interno dei mercati stessi». Per una ripresa di più ampio respiro degli asset del Dragone bisognerà probabilmente portare non poca pazienza. Cerchiamo solidi casi di investimento Quali effetti finora ha la guerra commerciale in corso con gli Usa sulle aziende cinesi? «Secondo alcuni economisti di Ubs le tariffe attualmente in essere deprimono il Pil cinese per circa 40 punti base. Riteniamo che un impegno a non alzarle ulteriormente sicuramente aumenterebbe il quadro di stabilità per le aziende. Ciò nonostante non è certo impossibile pensare che gli Stati Uniti riprendano la pressione sulla Cina nel round di negoziazioni prossimo venturo, come si è ben visto dalle dichiarazioni recenti. Il presidente Trump ha inoltre mostrato la volontà di allentare alcune delle restrizioni imposte a Huawei, specialmente in aree che costituiscono una minore minaccia per la

sicurezza nazionale, come gli smartphone. I dettagli, però, ancora non sono chiari». THOMAS SCHAFFNER cfa e portfolio manager Vontobel Fund-mtx China Quali altri trend a livello di consumi, oltre a ciò che è legato alla digitalizzazione, meritano attenzione? «In realtà preferiamo non seguire trend, ma cercare solidi casi di investimento. Riteniamo giusto infatti concentrarci su aziende valide, in grado di accrescere il proprio Roic (return on invested capital), e le cui valutazioni sono interessanti. La recente correzione vissuta dai mercati emergenti potrebbe offrire una buona opportunità per ricominciare a guardare ad azioni di alta qualità. Questa dovrebbe risultare una strategia solida per evitare di venire risucchiati nella guerra fra Cina e Stati Uniti. Ad esempio attualmente vediamo buone opportunità nel comparto finanziario, nei consumi discrezionali, nelle comunicazioni e nell'immobiliare. In particolar modo gruppi come Tencent, Alibaba, Ping An Insurance, China Construction Bank e Commercial Bank of China costituiscono le posizioni principali del nostro fondo». Ha menzionato il Roic. Quali evoluzioni interessanti vedete sulla base di altre misure di profittabilità per le aziende cinesi? «Nonostante il recente calo nel Pmi manifatturiero, ci aspettiamo una stabilizzazione e poi una ripresa dei fatturati e dei margini operativi nella parte finale del 2019. Tutto ciò dovrebbe alleviare le pressioni al ribasso sul Roic, che si sono invece evidenziate fra la seconda metà del 2018 e i primi mesi del 2019. Le politiche fiscali, monetarie e legislative dovrebbero diventare più accomodanti. Ciò potrebbe portare a una maggiore fiducia da parte dei consumatori e quindi spingere al rialzo i fatturati societari. Con un utilizzo della capacità installata intorno al 78%, ben al di sotto del massimo storico che era all'85%, non ci aspettiamo certo maggiori capex».

Un accordo equo tra Cina e Usa A causa delle tensioni commerciali e belliche, il settore tecnologico cinese ha sofferto significativamente dalla seconda metà del 2018. Qual è la sua valutazione di questo segmento cruciale dell'economia? David Chen: «Il recente sell-off è stato scatenato dalle difficoltà delle trattative commerciali. Gli Stati Uniti avevano annunciato un aumento dei dazi dal 10% al 25% su 200 miliardi di dollari di importazioni cinesi, minacciando di applicare nuove imposte doganali su altri 300 miliardi se la Cina non avesse rispettato le condizioni precedentemente concordate. Un altro segnale dell'inasprimento dello scontro è stato l'imposizione di un divieto sulla vendita di tecnologie americane a Huawei da parte dello Us Department of commerce. Il Pmi manifatturiero di aprile è così sceso da 50,1 a 49,4, al di sotto delle stime di consensus che erano a 50,0. A fronte di un Pmi inferiore alle attese, nuovi dazi e il braccio di ferro su Huawei, la Cina ha dovuto affrontare una decelerazione economica più marcata del previsto. Nei prossimi mesi ci aspettiamo nuove misure di allentamento da parte di Pechino. Nel nostro portafoglio, al momento, tra le aziende tecnologiche cinesi, nelle prime tre posizioni abbiamo Tencent Holdings Ltd, Alibaba Group Holding-Sp ADR e Taiwan Semiconductor Manufacturing». Quali altre tendenze di consumo meritano l'attenzione degli investitori? David Chen: «Le principali sovraponderazioni in portafoglio sono rappresentate dai settori dei consumi. Il sovrappeso dei beni di prima necessità riflette la nostra convinzione secondo cui la domanda di liquori bianchi di qualità elevata continuerà a crescere grazie all'aumento del reddito disponibile e alla maggiore consapevolezza del marchio. Nella finanza, sovrappesiamo le compagnie assicurative cinesi, favorite da ottime vendite di polizze: i consumatori preferiscono infatti comprare protezione, piuttosto che prodotti di investimento. Recentemente abbiamo inserito due posizioni. La prima è Tci, Odm di Taiwan, che opera nel campo degli integratori e genera l'80% dei ricavi in Cina. La società è leader del settore e offre soluzioni manifatturiere e di marketing alle aziende cinesi produttrici di integratori. La penetrazione di questi prodotti è ancora bassa, ma

aumenta rapidamente con l'invecchiare della popolazione. Abbiamo anche aperto una posizione in Wuliangye Yibin, uno dei principali produttori cinesi di liquori bianchi». DAVID CHEN gestore Pictet-Greater China LAN WANG SIMOND senior investment manager Pictet Asset Management Quale quadro sta emergendo per i guadagni e i ricavi delle aziende cinesi nel 2019? Ci si aspetta un'accelerazione per la seconda parte del 2019 grazie alle misure di stimolo? David Chen: «La decelerazione della crescita nel 2018 è stata conseguenza della riduzione autoimposta dell'indebitamento. Malgrado l'impatto a breve termine sullo sviluppo, si tratta di un'evoluzione positiva nel lungo periodo per la Cina, poiché il paese continua a ribilanciare la propria economia. L'attenzione di Xi Jinping alla "qualità della crescita" dovrebbe garantire stabilità finanziaria ed economica e indurre le aziende a concentrarsi su innovazione e crescita sostenibile. Il conflitto commerciale sino-americano ha superato le attese e le dichiarazioni del presidente Trump e le sanzioni su Huawei hanno di certo esacerbato i timori di breve periodo. Il nostro scenario di base prevede un accordo "equo" fra Usa e Cina. La Cina continuerà a sostenere i consumi favorendo così l'espansione nel lungo termine. Urbanizzazione, crescita salariale e aumento della ricchezza alimentano la domanda di beni e servizi. Le valutazioni sui mercati della Grande Cina restano interessanti, soprattutto rispetto a quelle dei paesi avanzati. In tale contesto si trovano ancora società caratterizzate da rendimenti robusti, da una crescita degli utili superiore a quella del mercato e da valutazioni modeste». Vedete opportunità tra le A-share? Pensate che il loro inserimento nei benchmark Msci provocherà un'accelerazione nel corso degli anni? Lan Wang Simond: «L'Msci sta aumentando in tre fasi il numero di A-share cinesi all'interno del suo indice dedicato ai mercati emergenti, che è replicato da investitori che controllano oltre 1.600 miliardi di dollari Usa di attivi. Entro il 2020, il 20% delle grandi e medie capitalizzazioni delle azioni A cinesi sarà incluso nell'indice. A quel punto, i titoli della Cina continentale rappresenteranno circa il 3,4% del benchmark. Se tutte le A-share fossero incorporate nell'indice, arriverebbero a più del 16% del totale. Aggiungendo l'equity del Dragone quotato al di fuori del paese, il peso della Cina balzerebbe a oltre il 40%, dall'attuale 30% circa. Questa importanza crescente, resa possibile con l'espansione del programma Stock connect (un accordo che consente agli investitori internazionali di negoziare i titoli quotati a Shanghai e Shenzhen sulla borsa di Hong Kong), potrebbe consentire a questa piazza di rivaleggiare perfino con Wall Street. Per realizzare una simile ipotesi, tuttavia, occorrerebbe prima superare alcuni ostacoli. Per iniziare, c'è la questione della governance e delle regolamentazioni. Il mercato cinese non rispetta gli standard istituzionali occidentali su diversi fronti. Ancora più preoccupante è la notizia che di recente Pechino si è rifiutata di salvare le società che rivendicavano garanzie implicite del governo o influenze politiche. E poi c'è la concentrazione dell'indice: le A-share inserite nei benchmark Msci sono principalmente titoli finanziari e industriali della vecchia economia. I primi sono esposti ai rischi legati all'elevato livello della leva societaria in Cina: il valore delle obbligazioni societarie in default è triplicato nel 2018. Inoltre, i settori della vecchia economia sono a rischio per via del piano di Pechino di spostare l'interesse dagli investimenti ai consumi».

Sfide specifiche per ogni società Il 2019 delle società tecnologiche cinesi è stato molto difficile: quali prospettive vedete in questo comparto? «Le società cinesi del settore hanno avuto un 2018 difficile, ma, pur avendo subito l'indebolimento della fiducia dei consumatori, le sfide sono state in gran parte specifiche per ogni società. Ad esempio, per il colosso di internet Tencent, la crescita di fondo è stata ostacolata da una politica più severa che ha limitato materialmente il numero di lanci di nuovi giochi; per la società di ricerca online Baidu,

la redditività è stata penalizzata da maggiori spese per la promozione delle app e dalla crescente concorrenza pubblicitaria online; per l'azienda di e-commerce JD.com è calata la fiducia nei confronti del management, a causa delle accuse di molestie al ceo. Con l'eccezione di Baidu, nel 2019 molte di queste aziende si sono successivamente riprese e sono state tra i titoli più performanti nell'universo degli investimenti, poiché la fiducia nelle prospettive a lungo termine è migliorata». CHARLIE SUNNUCKS gestore del team global emerging markets Jupiter Asset Management Come si sta evolvendo il panorama dei consumi in Cina? «La tendenza principale continua a essere la crescita della classe media e il conseguente aumento dei consumi discrezionali. Non tutte le società cinesi consumer, tuttavia, ne beneficiano, poiché in molti casi il consumatore passa da un marchio nazionale a uno riconosciuto a livello internazionale. La tecnologia sta cambiando anche la natura delle abitudini di consumo in Cina. Ad esempio, i progressi della telefonia mobile significano che il mobile gaming è molto più accessibile e i big-data consentono un'esperienza di shopping online molto più personalizzata. Una delle conseguenze dello spostamento del consumo online è stata che i produttori e le marche sono sempre più in grado di connettersi direttamente con i clienti. Questo fatto è importante, perché implica che i marchi forti non hanno più bisogno di spendere molto per sviluppare un'ampia capacità di distribuzione per raggiungere le città di target più basso della Cina. Si tratta di un elemento che ha rovesciato il divario competitivo di alcune aziende, sviluppando al contempo opportunità per quelle nascenti che cercano di crescere rapidamente. L'aumento del debito dei consumatori è stato uno degli sviluppi che continuiamo a monitorare. Anche se è ancora ben al di sotto di quello di molti paesi sviluppati, il tasso di crescita è stato rapido, soprattutto tra i giovani». A livello di profitti, quali input ricevete dalle aziende? «Il dialogo con il management certamente suggerisce che l'ambiente operativo nel 2019 è diventato più sfidante rispetto a 12 mesi fa, specialmente nelle aree più cicliche del mercato, come media e auto. In ogni caso, la base di partenza per il calcolo dei dati di crescita nella seconda metà dell'anno è inferiore e quindi i numeri probabilmente miglioreranno fino alla fine dell'anno. In futuro, è probabile che i policy-maker continueranno a bilanciare la crescita con le riforme». In ambito A share si possono trovare occasioni? «Sebbene la valutazione dei titoli del mercato delle azioni A-share sembri convincente rispetto al passato, trovare molte opportunità bottom-up interessanti, se si comparano con le azioni cinesi quotate all'estero, rimane una sfida. Ad esempio, molte delle più grandi società locali hanno una doppia quotazione sia nella Cina continentale, sia a Hong Kong: in quasi tutti i casi le azioni di Hong Kong sono a sconto rispetto alle azioni "A", talora in modo considerevole. Poi, all'interno dello spazio delle piccole e medie capitalizzazioni, ci sono alcune imprese molto forti, ma che presentano spesso valutazioni già piene, in netto contrasto con le società quotate a Hong Kong, molte delle quali offrono valutazioni di gran lunga inferiori».

Tante opportunità, tante incognite Qual è la vostra visione sul settore tecnologico cinese, reduce da mesi molto negativi? Vedete ancora occasioni in questo ambito? «Il settore tecnologico cinese ha sofferto molto dalla seconda metà del 2018, ma ciò non è collegato esclusivamente alla guerra commerciale. Anche l'embargo imposto dagli Stati Uniti contro Huawei non ha avuto sinora un impatto particolare sulla catena di valore della società, anche se non tarderemo a vederne gli effetti. L'attuale rallentamento dell'hi-tech è in gran parte legato alla scarsa innovazione, dovuta a diversi fattori: il processo di miniaturizzazione dei microchip sta raggiungendo limiti di natura fisiologica; il comparto manifatturiero dei semiconduttori si trova in sovraccapacità di produzione; le vendite di smartphone stagnano a

livello globale e quelle di iPhone sono deludenti; infine, gli investimenti in capex delle società di telecomunicazioni su progetti di network 5G in tutto il mondo stanno aumentando, ma molto lentamente. Gli sforzi degli Usa per evitare che la Cina utilizzi tecnologie americane hanno avuto un impatto negativo sugli scambi internazionali di tecnologia, fattore cruciale per l'innovazione di prodotto. Questo fenomeno si può già riscontrare lungo tutta la filiera, dalla produzione di circuiti di silicio fino all'assemblaggio del prodotto finale. Crediamo, tuttavia, che si tratti di un trend ciclico: ci aspettiamo un'inversione di tendenza nella seconda metà dell'anno, con i primi segni di svolta visibili nella parte upstream della catena, in società come Samsung Electronics, Tsmc, Micron e Sk Hynix. Per ora i settori relativamente più al sicuro sono quelli legati ai data center, a causa della crescita continua del cloud computing. È interessante anche quello delle lenti e dei moduli per le fotocamere degli smartphone, grazie ai continui progressi tecnologici in quest'area, legati per esempio alla misurazione del time of flight e alla tripla fotocamera. Guardando al futuro, la crescita del settore dei veicoli elettrici cinesi, che prosegue a ritmi altissimi, sta già fornendo numerose opportunità legate al comparto delle batterie, a quello dei sensori ottici e a quello della trasmissione di dati».

FABRICE JACOB ceo e gestore Jk Capital Management Ltd (gruppo La Française) Quale quadro emerge invece dall'insieme dei consumi discrezionali e di quelli di base? «In Cina, i consumi di base resistono molto bene. Che si tratti di latticini, articoli sportivi, condimenti o instant noodles, non si registra alcun rallentamento. Birra e bevande alcoliche ("baijiu") stanno attraversando una "premiumizzazione" del settore che favorisce alcuni player chiave. Per i consumi discrezionali la storia è diversa. L'auto è alle prese con la peggiore recessione di sempre, anche se non si tratta di un'esclusiva cinese. Come possiamo osservare anche nei paesi occidentali, il commercio al dettaglio offline sta attraversando un momento molto difficile a causa dell'aggressività dello shopping online». In termini di profitti aziendali, quale quadro offre oggi la Cina? «Prevediamo che, nella migliore delle ipotesi, la crescita degli utili nel 2019 sarà opaca, con una significativa divergenza tra i settori. Come accennato, i beni di prima necessità dovrebbero performare bene. Anche l'immobiliare potrebbe evidenziare un buon trend, in quanto i prezzi e la domanda non sono realmente diminuiti. Per le banche prevediamo una crescita a singola cifra bassa, sulla falsariga delle stime degli utili. Il settore Tmt potrebbe avere la possibilità di riprendersi nella seconda metà dell'anno, perché, sulla base di alcuni recenti segnali, è possibile che il ciclo al ribasso si esaurisca presto. Gli sforzi del governo per stimolare l'economia sono stati finora moderati. Non che l'esecutivo non sia in grado di essere più aggressivo, ma è prudente a causa del livello complessivo del debito. Pechino non intende dare il via ad altri stimoli massicci come quelli del 2008, con tutte le conseguenze negative che si ebbero allora». Vedete opportunità fra le A share, notoriamente un mercato volatile e dominato da investitori retail? «Vi sono molte opportunità nel mercato delle A-share. Ciò non deve stupire, poiché si tratta del secondo mercato azionario al mondo, con migliaia di aziende quotate che puntano tutte sul paese più popoloso del pianeta. Ma il mercato delle A-share rimane largamente retail, guidato da broker istituzionali che si concentrano su un numero di aziende molto piccolo. Chiunque voglia esporsi in questo senso deve potere contare su una presenza in loco per le due-diligence del caso. Il contatto diretto, in cinese, con il senior management, è essenziale per identificare le opportunità che vanno al di là della consueta dozzina di "soliti sospetti" di cui gli investitori stranieri hanno già sentito parlare. L'impatto dell'inclusione delle A-share nell'indice Msci sarà attenuato a causa delle dimensioni e del livello di liquidità molto alto di quel mercato. Gli analisti si attendono che circa 40 miliardi di dollari di fondi passivi investiranno nel mercato delle A-share nel corso del

2019. Un valore che rappresenta appena mezza giornata di contrattazioni a Shanghai e a Shenzhen».

LA LEGGE E LA FINANZA /UN NUOVO VEICOLO **Le società di investimento semplice (Sis)**

a cura di Luca Zitiello

Il recente d.l. 30 aprile 2019, n. 34, (De creto crescita), convertito in legge il 27 giugno 2019, all'art. 27, ha apportato alcune modifiche al Testo unico della finanza (Tuf), introducendo un nuovo veicolo di investimento: le Società di investimento semplice (Sis). Degno di nota è che pro prio la legge di conversione del Decreto crescita ha previsto che le Sis possano avere tra i sottoscrittori delle azioni anche gli investitori retail, mentre il testo originario limitava la partecipazione a quelli professionali. Quest'ultimo elemento naturalmente conferisce un maggiore interesse per i sottoscrittori, perché comporta un deciso ampliamento del numero dei possibili fruitori di questa struttura giuridica e la non necessità di ricorrere a procedure di upgrading in termini di classificazione della clientela. STRUMENTO SEMPLIFICATO La novità va osservata con grande attenzione, perché viene finalmente fornito uno strumento semplificato, ma regolamentato, per investimenti nel capitale delle **Pmi**. Finora questa attività è stata per lo più compiuta nella forma del club deal, ossia attraverso una società veicolo, normalmente una srl, in cui una ristretta base sociale decideva di conferire patrimonio dedicato all'investimento in private equity. UNA MINI-SICAF È noto che questa operatività, pur di per sé legittima, corre il rischio, in presenza di certe condizioni, di riquadrarsi in gestione collettiva del risparmio, attività che il Tuf riserva agli intermediari abilitati, con evidenti rischi in tali casi di sanzioni derivanti dal possibile concretizzarsi del reato di abusivismo finanziario. Secondo la nuova definizione la società di investimento semplice dev'essere un Fia (fondo di investimento alternativo) italiano costituito in forma di Sicaf (Fia chiuso), che gestisce direttamente il proprio patrimonio. Proprio in ragione di questo processo di semplificazioni si è fatto riferimento alla Sis come "mini Sicaf". CONDIZIONI DA RISPETTARE La Sis deve rispettare una serie di condizioni: il patrimonio netto non deve eccedere 25 milioni di euro; deve avere quale oggetto esclusivo l'investimento diretto del patrimonio raccolto in **Pmi (piccole e medie imprese)** non quotate su mercati regolamentati che si trovano nella fase di sperimentazione, di costituzione e di avvio dell'attività e non può ricorrere alla leva finanziaria. Il regolatore ha adottato un pari criterio light anche per le dotazioni patrimoniali. La Sis infatti, in deroga alla disciplina del Tuf, deve disporre di un capitale sociale di almeno 50.000 euro. A garanzia dei terzi è stato però aggiunto l'obbligo di stipulare un'assicurazione sulla responsabilità civile professionale adeguata ai rischi derivanti dall'attività svolta. Proprio perché costituite sotto forma di Sicaf, le Sis sono sottoposte all'autorizzazione della Banca d'Italia, sentita la Consob, che è rilasciata entro il termine di 90 giorni dalla data di ricevimento della domanda. REQUISITI MINORI I requisiti necessari ai fini dell'autorizzazione sono decisamente minori rispetto a quelli richiesti a una normale Sicaf e sono oggetto di un regime di vigilanza semplificato. In sostanza, le Sis sono identificabili come un Oicr "light", dal momento che a esse non si applica la maggior parte delle disposizioni di rango secondario emanate da Banca d'Italia e Consob in materia di gestione collettiva del risparmio, come quelle sui requisiti patrimoniali, sui criteri e divieti di investimento del patrimonio, sul contenimento e frazionamento del rischio, sui prospetti contabili, sui metodi di calcolo del valore delle azioni dell'Oicr, sul governo societario, sulle politiche di remunerazione, sull'organizzazione interna e sulla trasparenza e correttezza dei comportamenti. Le Sis possono investire direttamente solo in **Pmi** non quotate su mercati regolamentati che si trovano nella fase di sperimentazione, di costituzione e di av

vio dell'attività. QUALI **PMI** Rientrano nella definizione di **Pmi** le società che in base al loro più recente bilancio annuale o consolidato soddisfino almeno due dei tre criteri seguenti: - numero medio di dipendenti nel corso dell'esercizio inferiore a 250; - totale dello stato patrimoniale non superiore a 43 milioni di euro; - fatturato netto annuale non superiore a 50 milioni di euro. Il testo del Decreto crescita richiede alle SIs che le SIs investano in **Pmi** che si trovano nella fase di sperimentazione, di costituzione o di avvio dell'attività. Da ultimo mette conto rilevare che il legislatore ha previsto una norma volta a scongiurare un proliferare "seriale" delle SIs ed evitarne l'abuso da parte di singoli soggetti. Infatti i soggetti che controllano una Sis, i soggetti da questi direttamente o indirettamente controllati o controllati, ovvero sottoposti a comune controllo anche in virtù di patti parasociali o vincoli contrattuali ai sensi dell'art. 2359 c.c., nonché i soggetti che svolgono funzioni di amministrazione, direzione e controllo presso una o più SIs possono procedere alla costituzione di una o più SIs, nel rispetto del limite complessivo di 25 milioni di euro. COME REAGIRÀ IL MERCATO? Resta quindi da capire se il mercato, in ragione dei notevoli sconti sotto il profilo regolamentare e prudenziale, unitamente alle incentivazioni fiscali che sono state offerte, vorrà cogliere questa opportunità. A tal fine saranno rilevanti, sia le norme di attuazione, sia l'attuazione di un primo caso operativo al fine di testare unitamente alle autorità di vigilanza l'effettiva con venienza che dovrebbe provenire anche dalla speditezza del regime autorizzativo, oltre che da una minore incidenza dei costi fissi. CURRICULUM VITAE DI LUCA ZITIELLO Nato a Firenze il 21 luglio 1963, ha conseguito la laurea in giurisprudenza presso l'Università degli studi di Firenze magna cum laude. È iscritto all'Albo degli avvocati presso il Consiglio dell'ordine di Milano e dal giugno 2006 è ammesso a patrocinare di fronte alla Corte di Cassazione. Dal settembre 2006 è socio fondatore e managing partner dello studio legale Zitiello Associati. È autore di numerose pubblicazioni in tema di diritto del mercato finanziario e svolge attività di collaborazione con riviste, con la stampa nazionale e con testate televisive, pubblicando articoli e facendo interventi in tema di mercato finanziario, bancario e assicurativo. Partecipa, in qualità di relatore, a convegni di interesse nazionale su tematiche del mercato finanziario, finanziario e assicurativo. Collabora con le principali associazioni di categoria degli intermediari abilitati.

Piazza Affari

Berlino in recessione tutte in rosso le Borse europee

Chiusura debole ieri per le Borse europee, spinte in rosso dalle vendite sui settori banche, auto e materie prime. Il Ftse Mib ha perso l'1,01% in linea con il Cac40 a Parigi (-1,05%) e il Dax30 a Francoforte (-1,01%). Pesano sull'andamento dei mercati le tensioni commerciali tra Stati Uniti e Cina, dopo che una delegazione cinese ha accorciato la sua visita negli Usa, rientrando prima del previsto nel Paese asiatico. In questo contesto si inseriscono i dati poco incoraggianti sull'economia tedesca, l'indice **Pmi** manifatturiero della Germania ancora in calo a settembre e la Bundesbank, la banca centrale tedesca, che parla apertamente di recessione tecnica negli ultimi tre mesi, fino a settembre. A Piazza Affari protagonista in negativo della seduta è stata la Juventus (-4,75%), che venerdì dopo la chiusura dei mercati ha annunciato i risultati dell'esercizio 2018-2019, chiuso in perdita per 40 milioni di euro, e un aumento di capitale da 300 milioni. Male anche la controllante Exor (-3,33%).

Foto: (imagoeconomica)